

POVERI GIOVANI!

Ricerca sulla situazione
della popolazione giovanile
a Rimini



CARITAS
DIOCESANA
RIMINI

Coordinamento della ricerca: *Isabella Mancino e Virginia Casola.*

Gruppo di lavoro dei giovani: *Lucia Giancaspare, Letizia Gironi, Alessandro Manzi, Elena Montecchi, Federica Pari, Emeldah Sibanda Zavoli e Alessandro Dugheria (che ha realizzato anche il video).*

Hanno collaborato inoltre: *Andrea Battistini, Elena Nicoletti, Luca Paganelli.*

Monitoraggio: *Alessandro Martelli, professore di Politiche Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna (Campus di Forlì).*

Elaborazione grafica: *Domenico Pasini.*

Elaborazione del database: *Alberto Fabbiani.*

SI RINGRAZIA:

Per aver creduto sin dall'inizio a questa ricerca:

- *Il Vescovo Francesco Lambiasi, il Vicario Maurizio Fabbri e la Diocesi di Rimini.*
- *Il Progetto Culturale, la Pastorale Giovanile e Vocazionale della Diocesi di Rimini.*
- *Mario Galasso, Pietro Borghini, Maria Carla Rossi, Don Renzo Gradara*

Per la compilazione dei questionari dedicati agli adulti che si interfacciano con i giovani:

- *Gli Sportelli Sociali di Rimini, Misano e Cattolica.*
- *Il Centro per l'Impiego di Rimini.*
- *Gli insegnanti del Centro Zavatta – En.A.I.P.*
- *Gli insegnanti dell'I.P.S.S.C.T. L. Einaudi.*
- *Gli educatori dei Centri Giovani.*
- *Gli educatori della Valmarecchia che si occupano di educativa di strada.*
- *Gli educatori del gruppo scout Miramare RN 10.*
- *Gli educatori di due gruppi giovani della parrocchia Stella Maris Riccione.*
- *Gli educatori della Gioc.*

Tutti i giovani che hanno compilato il nostro questionario, per il tempo prezioso che ci è stato dedicato e la serietà con cui hanno affrontato queste tematiche.

Per la disponibilità nel farci somministrare il questionario ai giovani:

- *Il gruppo giovani del triennio della parrocchia di Cristo Re.*
- *Il Centro per l'Impiego.*
- *L'I.P.S.S.C.T. L. Einaudi.*
- *Il Liceo Artistico A. Serpieri.*
- *L'I.T.T.S. O. Belluzzi - L. Da Vinci.*
- *L'En.A.I.P Centro Zavatta.*
- *L'I.T.E.S R. Valturio.*
- *I volontari delle Caritas parrocchiali di: Bellariva, Celle, Colonnella, Duca degli Abruzzi, La Resurrezione, Regina Pacis, San Giuliano, Viserba Sacramora, Viserbella.*
- *Il Centro Giovani RM25.*
- *Il Centro Giovani Casa Pomposa.*
- *Il Centro Giovani Grotta Rossa.*

Per il loro prezioso punto di vista riguardo:

- *Mattia Morolli, Assessore alle politiche giovanili del Comune di Rimini.*
- *L'En.A.I.P Centro Zavatta.*
- *L'Associazione Rumori Sinistri.*

Per la collaborazione nel costruire l'Appendice:

- *Silvia Sanchini*

INDICE

◆ INTRODUZIONE	3
◆ PREFERENZA	5
<hr/>	
■ CAPITOLO 1 - DATI DI CONTESTO	7
● La popolazione giovanile in Italia, in Emilia Romagna e a Rimini	7
● La disoccupazione giovanile a livello nazionale, regionale e provinciale	7
● Il fenomeno dei NEET e l'emigrazione dei giovani italiani	8
● La povertà giovanile	8
<hr/>	
■ CAPITOLO 2 – LA RICERCA SUI GIOVANI A RIMINI	11
● Metodologia	11
● Presentazione del campione intervistato	13
● Lavoro	16
● Famiglia	18
● Le situazioni di povertà	21
● Sogni e desideri	25
● Box: spese medie per diventare grandi	27
<hr/>	
■ CAPITOLO 3 – I GIOVANI E LA CARITAS	29
● I giovani incontrati in Caritas	29
● I giovani intervistati che si rivolgono alla Caritas	31
● La Caritas e i giovani	35
<hr/>	
■ CAPITOLO 4 – LE REALTÀ SUL TERRITORIO DI RIMINI E I GIOVANI	39
● Il punto di vista dell'Assessore alle politiche giovanili – Intervista a Mattia Morolli	39
● Il punto di vista dell'Università – Prof. Alessandro Martelli	40
● Il punto di vista di un Ente di Formazione – En.A.I.P. S.Zavatta	40
● Il punto di vista di un Centro Sociale – Intervista all'Ass. Rumori Sinistri	42
● Il punto di vista dei giovani che hanno svolto la ricerca	44
<hr/>	
◆ APPENDICE	47
● Progetti e attività presenti sul territorio	47

INTRODUZIONE

Poveri giovani!

Poveri giovani, che futuro vi stiamo lasciando.
Poveri giovani, che ambiente vi stiamo donando.
Poveri giovani, che società vi stiamo mostrando.
Poveri giovani, che valori vi stiamo trasmettendo.
Poveri giovani, che esempio vi stiamo offrendo...

Eppure...

Eppure il futuro è nelle vostre mani o, per lo meno, questo è quello che a noi adulti piace affermare e farvi credere.

Ma voi siete molto più intelligenti di noi, fate finta di crederci e, mentre aspettate il vostro vero turno, riempite il tempo tra social, divano, musica e bisogno di gridare al mondo che esistete. Avete bisogno di vita vera, di esperienze vere, di incontri veri, di lavoro vero, di tornare a sognare ma, proprio noi, vostri genitori o nonni, ve li neghiamo o offriamo in versione light.

La cronaca quotidiana ci racconta di innumerevoli episodi che testimoniano l'urgenza di stringere alleanze forti tra le Istituzioni che sono chiamate ad accompagnare la vostra crescita. Di fatto apparite sempre più spesso come nuovi poveri. Una povertà esistenziale, tipica di "bambini orfani di genitori vivi" e di "giovani disorientati e senza regole", come scrive il Papa in *Amoris Laetitia*. Ma la vostra è anche povertà sociale, che vi vede convivere a forza con una condizione lavorativa umiliante. Davvero nel nostro Paese i tempi sociali non sono al passo con i vostri tempi, con la vostra voglia di mettervi in gioco e di mostrare le vostre capacità.

I dati che troverete in queste pagine sono allineati con quelli raccolti e presentati dall'Istat, dall'Eurostat e dal Rapporto sulla povertà di Caritas Italiana: i giovani sono i più colpiti dalla povertà.

Come stride nelle nostre orecchie questa affermazione eppure... i nuovi poveri sono i giovani, in particolare quelli con figli.

La **povertà è un fenomeno più pervasivo e diffuso** rispetto agli scorsi anni. Il dato allarmante è che le persone più penalizzate non sono solo gli anziani, i pensionati, come nel passato, ma i **giovani**. E mentre **in Europa la povertà giovanile è in declino, in Italia è in aumento**.

Questo è il vero dramma del nostro Paese!

Non facciamoci ingannare e sviare da argomenti utilizzati ad arte per altri scopi, come ci ha ricordato recentemente Papa Francesco "purtroppo accade pure che nel mondo della politica si ceda alla tentazione di strumentalizzare le paure o le oggettive difficoltà di alcuni gruppi e di servirsi di promesse illusorie per miopi interessi elettorali".

Veri e propri strumenti di distrazione di massa dai veri problemi dell'Italia.

Questa nuova povertà dei giovani pesa di più rispetto a quella degli anziani perché ha maglie più larghe e colpisce un intero ecosistema. **Un giovane povero è un giovane che non investe nell'educazione, che non può permettersi uno sport, che non va in vacanza**. È un giovane che ha scarse possibilità di trovare un lavoro, e quando lo trova è sottopagato, di uscire dalla propria casa di origine e fare famiglia. È quello che a livello europeo viene chiamato il fenomeno dei **NEET**, giovani privi di lavoro e fuori dal circuito educativo: l'Ocse stima che uno su tre vive ai margini della società.

In questo contesto, **non solo gli stranieri ad emigrare ma anche i nostri giovani**: nel 2016 sono stati **73.000 i giovani diplomati e laureati che hanno abbandonato l'Italia** ritenendolo un Paese per vecchi che perde il capitale umano più importante, quello dei giovani.

L'Italia si trova di fronte ad una situazione drammatica: **ha tanti anziani da proteggere e pochi giovani sui cui puntare**. E, mentre i primi sono sempre al centro del dibattito politico e ben rappresentati, i secondi versano nell'indifferenza più generale.

Mi sembra retorico affermare che se ci sta veramente a cuore un futuro diverso dobbiamo invertire rotta, investire sui giovani, farli crescere, sperimentare e... anche sbagliare.

Basta parole!

Mario Galasso
Direttore Caritas Diocesana Rimini

PREFAZIONE:

il perché di questa ricerca.

Quando per la prima volta ci siamo riuniti attorno a un tavolo per parlare della ricerca, Papa Francesco aveva annunciato da pochi mesi il Sinodo dei Giovani. Con la consueta incisività che accompagna le sue parole, aveva dichiarato che la Chiesa si sarebbe occupata di giovani per più di un anno, provando ad ascoltarli, a guardarli, a stare loro accanto.

Cosa possiamo fare noi? Quale può essere il nostro contributo come Caritas diocesana a un evento così importante della Chiesa? Domande che sono sorte subito fra i corridoi di via Madonna della Scala.

I dati del Centro di Ascolto degli ultimi anni dimostrano che sono in aumento i giovani in difficoltà. Se un giovane si rivolge alla Caritas significa che non ha nessun altro a cui chiedere aiuto, nessuno su cui fare affidamento e questo è decisamente grave. Non ci sono poveri di serie A e di serie B, vero, ma le richieste da parte degli under 35 devono interrogarci, tutti quanti nessuno escluso, investirci di responsabilità. Ci chiamano a prendere atto di una situazione di solitudine diffusa che è anch'essa una forma grave di povertà, che va oltre a quella materiale, che, a volte, si somma a quest'ultima.

Quando Papa Francesco ha annunciato il Sinodo, però, ha pregato di non mettersi solo in ascolto dei giovani delle nostre parrocchie, ma di tutti i giovani, anche –soprattutto- di quelli lontani.

Chi sono i giovani a Rimini? Cosa fanno? Quanti sono in situazione di povertà economica? Quanti si percepiscono poveri? Che cosa sognano e come vedono il loro futuro? Sono queste le domande di fondo che hanno dato avvio alla ricerca. È nato così questo lavoro, provando a liberarci dei pregiudizi, guidati dalla volontà concreta di conoscere il nostro territorio. È un lavoro corale, un lavoro che porta a galla la voce dei giovani e guidato dai giovani. A guardarsi indietro, si allarga il cuore al solo pensiero dell'impegno profuso dai ragazzi in Servizio Civile, all'entusiasmo delle tirocinanti e di chi si è aggiunto strada facendo. E fa piacere pensare alle collaborazioni nate spontaneamente, a chi ha dimostrato interesse e anche a chi ha espresso perplessità.

Un augurio che vogliamo fare alle pagine che seguono è quello di viaggiare il più possibile, di raggiungere i giovani delle scuole, i giovani sui posti di lavoro, i giovani che stanno sognando e anche quelli che non sanno bene cosa ne sarà di loro. Di raggiungere i meno giovani perché possano interrogarsi. Ci auguriamo, infine, che questo non sia che l'inizio di un viaggio. Che questa ricerca possa moltiplicarsi, raggiungere altre città d'Italia, che gli adulti, il mondo politico, le parrocchie e chiunque abbia buona volontà si mettano in ascolto dei più giovani offrendo loro spazio ed occasioni per essere protagonisti.

E l'ultimo augurio, invece, lo rivolgiamo a coloro che abbiamo incrociato in questo anno di lavoro:

“Vi siete mai chiesti da dove vengono i vostri sogni? I miei sogni, da dove vengono? Sono nati guardando la televisione? Ascoltando un amico? Sognando ad occhi aperti? Sono sogni grandi oppure sogni piccoli, miseri, che si accontentano del meno possibile? I sogni della comodità, i sogni del solo benessere: “No, no, io sto bene così, non vado più avanti”. Ma questi sogni ti faranno morire, nella vita! Faranno che la tua vita non sia una cosa grande! I sogni della tranquillità, i sogni che addormentano i giovani e che fanno di un giovane coraggioso un giovane da divano. I sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, come oggi; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il “noi”. (...) Sogna in grande!” (Papa Francesco nel discorso al Sinodo dei giovani - Roma, 11 agosto 2018).

Virginia Casola e Isabella Mancino

Resp. Equipe educativa e Resp. Osservatorio Caritas diocesana Rimini

CAPITOLO 1

DATI DI CONTESTO

La popolazione giovanile in Italia, in Emilia Romagna e a Rimini

Secondo i dati Istat del 2018 i **giovani italiani** tra i 18 e i 35 anni sono 11 milioni e 531 mila¹, valore pari al **19,1% della popolazione totale**.

Il gruppo più numeroso è quello costituito dai “giovani adulti”, espressione con cui ci si riferisce alla popolazione di età compresa tra i 25 e i 35 anni:

- la classe di età 25-29 anni è composta da 3 milioni e 248 mila giovani, pari al 28,2% della popolazione giovanile in Italia;
- della classe di età 30-35 anni fanno parte 4 milioni e 124 mila giovani, il 35,8% del totale dei giovani italiani. Inferiore la quota degli appartenenti alle due restanti classi età: i giovani tra i 18 e i 19 anni sono 1 milione e 171 mila, mentre quelli tra i 20 e i 24 anni sono 2 milioni e 986 mila, rispettivamente il 10,2% e il 25,9% della popolazione giovanile italiana.

La popolazione giovanile **in Emilia Romagna** presenta un andamento molto simile a quello nazionale: su un totale di 780 mila e 621 (**il 17,5%** della popolazione regionale totale), i giovani tra i 18 e i 19 anni sono 77 mila e 863, mentre quelli tra i 20 e i 24 anni sono 195 mila e 122, rispettivamente il 10% e il 25% della popolazione giovanile emiliano-romagnola. Anche in questo caso, i “giovani adulti” sono i più numerosi: la classe di età 25-29 anni rappresenta il 27,6% della popolazione giovanile regionale, quella compresa tra i 30 e i 35 anni il 37,4%. In numeri assoluti, si tratta di 215 mila e 820 giovani appartenenti alla prima classe di età e 291 mila e 816 appartenenti alla seconda.

I dati dell'Anagrafe del **Comune di Rimini** rivelano che nel 2018 i giovani tra i 18 e i 35 anni presenti sul territorio sono 25 mila e 183, **il 16,9%** della popolazione riminese totale.² Disaggregando ancora una volta il dato per classi di età, è possibile farsi un'idea più chiara della composizione della popolazione giovanile nel riminese. In modo analogo a quanto già osservato a livello nazionale e regionale, la componente i 18 e i 24 anni è la più esigua: si tratta di 9 mila e 465 giovani, rispetto ai 7 mila e 379 della classe di età 25-29 anni e gli 8 mila e 339 della classe di età 30-35 anni. In proporzione si tratta del 37,6%, 29,3% e 33,1% del totale della popolazione riminese con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Nel 2018, secondo Istat, i giovani stranieri di età compresa tra i 18 e i 34 anni residenti nella provincia di Rimini sono 9 mila 772, con una presenza femminile leggermente più elevata di quella maschile (rispettivamente 53,1% e 46,3% del totale degli stranieri in quella fascia d'età). La componente maschile, tuttavia, risulta più giovane di quella femminile, con maggiori presenze nelle classi di età 18-19 anni e 20-24 anni. Le ragazze, invece, sono più numerose nella fascia dei “giovani adulti”.

La disoccupazione giovanile a livello nazionale, regionale e provinciale

Nel 2017 secondo le stime Istat, a livello nazionale le persone di età compresa tra i 15 e i 34 anni in cerca di occupazione sono 1.372.165. Di queste, sei su dieci sono concentrate nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni, giovani che presumibilmente hanno concluso il loro percorso formativo.

I dati Istat del 2017 rilevano un tasso di **disoccupazione dei giovani** tra i 15 e i 34 anni pari al **11,2% a livello nazionale**. A livello disaggregato, la classe di età 25-34 anni registra un tasso di disoccupazione del 17%. Risulta particolarmente elevato il dato relativo alla fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni, che presenta un tasso di disoccupazione del 34,7%, rispetto ad una media europea che, secondo l'Eurostat, si attesta al 16,9%.³

Migliore la situazione **a livello regionale**, con un tasso di disoccupazione giovanile totale del **6,5%**. Ancora una volta, la classe di età 15-24 anni registra un valore più alto, pari al 21,3%, che scende al 10% nella classe 25-34.

¹ Dati estratti da I.Stat – Database aperto dei dati statistici di Istat. <http://dati-giovani.istat.it/>

² Dati dell'Anagrafe del Comune di Rimini <http://www.comune.rimini.it/comune-e-citta/comune/statistiche-e-open-data/popolazione/residenti>

³ Ansa.it - http://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2018/07/31/ue-19-disoccupazione-giovani-a-169-italia-a-326_41dafbe3-6da1-40d6-ad3c-a5bcddaefb3a.html

Nella provincia di **Rimini**, i tassi di disoccupazione giovanile seguono un andamento più simile a quello nazionale, sia a livello complessivo che disaggregato, pur attestandosi su livelli leggermente più bassi. A livello provinciale, infatti, l'Istat registra tra le persone tra i 15 e i 34 anni un tasso di disoccupazione del **10,2%**. La componente 15-24 anni presenta un tasso del 30,6% contro il 17,3% dei "giovani adulti" (25-34 anni).

Il fenomeno dei NEET e l'emigrazione dei giovani italiani

NEET è l'acronimo dell'espressione inglese "*not engaged in education, employment or training*", usata per indicare persone non impegnate nello studio, nel lavoro né in attività formative assimilabili (es. tirocini, lavoro domestico...).

Secondo dati Eurostat del 2016, l'Italia si classifica al primo posto tra i Paesi europei per quanto riguarda la presenza di **NEET**: il fenomeno interessa più di un giovane italiano su quattro. I giovani che non studiano e non lavorano nel nostro paese sono 3 milioni e 278 mila, **il 26% della popolazione tra i 15 e i 34 anni**, rispetto ad un media europea del 14,3%.

Secondo le stime dell'Istat, nel 2017, i Neet nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni si attestano al 28,3%. L'incidenza del fenomeno aumenta ulteriormente se si prende in considerazione la classe di età successiva, quella compresa **tra i 30 e i 34 anni** che registra un valore pari al **29,1%**. Si tratta dei giovani che il Rapporto Giovani 2017 dell'Istituto Toniolo ha ribattezzato *Nyna* (not Young and not adult, non giovani e non adulti).

Il dato provinciale risulta decisamente più basso rispetto a quello nazionale, pur rimanendo piuttosto elevato: **in Emilia-Romagna** i giovani tra i 18 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono in formazione sono il **18,9%** della popolazione giovanile totale.

Il rapporto "**Italiani nel mondo**" della Fondazione Migrantes rivela che i **giovani** italiani tra i 18 e i 34 anni che risiedono fuori dai confini nazionali sono 1.109.533 (il **22,3% del totale a livello nazionale**)⁴. Nel solo 2017, le iscrizioni all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) delle persone di età compresa tra i 18 e i 34 anni sono state 48.607. Di questi, 25.915 sono ragazzi e 22.692 ragazze, rispettivamente il 53,3% e il 46,7% del totale degli iscritti per questa fascia d'età. Un dato, questo, che rappresenta il 39,2% delle iscrizioni totali, e segna un incremento del 23,3% rispetto all'anno precedente.

È necessario precisare che si tratta di dati incompleti perché non tutti coloro che vivono all'estero si iscrivono all'AIRE. Gli iscritti, infatti, rischiano di perdere alcuni diritti associati alla residenza in Italia, ad esempio l'assistenza sanitaria e il medico di base.

I Neet e l'emigrazione qualificata sono le due facce complementari, simmetriche della condizione dei giovani italiani: i Neet sono i giovani scoraggiati, che non studiano e hanno rinunciato a cercare lavoro, mentre i giovani expat cercano all'estero le opportunità occupazionali e la realizzazione personale che non hanno trovato in Italia.

La povertà giovanile

Secondo rilevazioni Istat effettuate nel 2016 sulle famiglie* (*si fa riferimento qui anche a famiglie unipersonali) in cui il principale percettore ha meno di 35 anni, il 71,4% non riesce a risparmiare e il 47,4% non è in grado di far fronte a spese impreviste.

Per quanto riguarda le spese, **il 16,7% dei nuclei familiari** (compresi i nuclei unipersonali) **dichiara di non potersi permettere di mangiare carne o pesce ogni due giorni**, il 20,5% di non essere in grado di riscaldare adeguatamente la propria casa, con un'ulteriore 47,9% di nuclei familiari appartenenti a questa tipologia che non può permettersi di fare una settimana di ferie all'anno.

Entrando nel dettaglio delle spese relative all'abitazione, il 57,9% dei giovani e delle giovani famiglie giudica eccessivamente oneroso il proprio affitto, mentre il 55,2% ritiene che le rate del mutuo siano troppo elevate. Un ulteriore 46% lamenta l'eccessivo costo di ulteriori spese per la casa. Inoltre, **un nucleo familiare su due dichiara di essere in qualche modo indebitato**. Più di un nucleo su dieci ha dichiarato di essere in ritardo sul pagamento delle bollette (13,9%), mentre il 9,6% ha arretrati sull'affitto o sul mutuo.

Le difficoltà persistono anche nell'acquisto di beni durevoli, seppure su livelli inferiori. Gli acquisti più complicati sono il telefono fisso, la lavastoviglie e la connessione internet.

Facendo riferimento alla condizione economica percepita, **più di un nucleo familiare su quattro ha dichiarato di riuscire ad arrivare alla fine del mese con difficoltà, con un ulteriore 12,8% che vi arriva con grande difficoltà**.

⁴ Rapporto Italiani nel mondo 2017 Fondazione Migrantes – http://www.astrid-online.it/static/upload/sint/sintesi_rim2017.pdf

Il 19,3% delle persone o delle famiglie in cui il principale percettore ha meno di 35 anni ritiene che il reddito minimo sufficiente per arrivare alla fine del mese sia pari o addirittura inferiore a 1.000 euro, il 33,6% pensa che bastino tra i 1.000 e i 1.500 euro.

La povertà giovanile non è un fenomeno esclusivamente italiano, **i giovani sono il gruppo anagrafico a maggior rischio di povertà ed esclusione sociale in tutta l'Unione Europea**. Secondo il Fondo Monetario Internazionale i giovani tra i 16 e i 34 anni sono in possesso di appena il 5% della ricchezza netta in Europa, e in media la loro ricchezza è soltanto un decimo di quella del gruppo di persone oltre i 65 anni.⁵

Tuttavia, mentre nel resto d'Europa la povertà giovanile è in declino costante dal 2010, il Rapporto 2017 di Caritas Italiana su povertà giovanili ed esclusione sociale denuncia come il fenomeno nel nostro Paese presenti la tendenza opposta, con un incremento del 12,9% tra il 2010 e il 2015. Secondo le stime del Rapporto il rischio di povertà ed esclusione tocca il 33,7% dei giovani italiani, con un'incidenza superiore del 6,4% rispetto ai loro coetanei europei.⁶

5 Rainews.it - <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/allarme-poverta-giovani-europa-fmi-9bdee6b2-39f8-4773-ae12-9c-dcb427476b.html>

6 Rapporto 2017 Caritas Italiana Futuro Anteriore http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7346/Rapporto_Caritas2017_FuturoAnteriore_copertina.pdf

CAPITOLO 2

LA RICERCA SUI GIOVANI A RIMINI

Metodologia

Il punto di forza della ricerca è stato il gruppo di lavoro, si è infatti fin da principio desiderato che il progetto coinvolgesse i giovani in modo diretto e non solo come soggetti di studio.

Si è quindi formato sin da subito un gruppo di ricerca, inizialmente costituito dalla Resp. dell'Osservatorio (35enne), dalla Resp. dell'equipe giovani (30 enne), da una sociologa (25 enne), dai giovani in Servizio Civile (tutti tra i 19 e i 24 anni) e in fase successiva da ulteriori due tirocinanti della facoltà di sociologia, tra i 26 e i 29 anni e un volontario studente di economia e statistica, di 24 anni.

Il progetto di ricerca è stato monitorato e condiviso in tutte le sue fasi dal professor Alessandro Martelli, docente di Politiche sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna (Campus di Forlì). La presenza di un docente universitario è stata di forte stimolo al gruppo di ricerca ed è servita per l'organizzazione delle diverse fasi e per l'analisi finale dei dati.

Dopo una prima fase di progettazione e di confronto con Diocesi, Caritas e Università nel periodo estivo del 2017, si è avviata la ricerca tra settembre e ottobre 2017. La ricerca si è sviluppata in quattro fasi:

I FASE – somministrazione dei questionari agli adulti

La prima necessità che il gruppo di lavoro ha avvertito è stata quella di contattare gli adulti che sul territorio sono a contatto, per lavoro o volontariato, con i giovani. L'obiettivo di fondo era avere una fotografia chiara di chi fossero i giovani che abitano la nostra città, adottando il punto di vista privilegiato di chi li frequenta e ci lavora quotidianamente.

Gli adulti in questione sono stati contattati telefonicamente e telematicamente: è stato sottoposto loro un semplice questionario per individuare quanti e quali giovani afferenti alle loro realtà fossero a rischio o si trovasse già in situazione di povertà.

Sono state contattate realtà ecclesiali e istituzionali e l'invio dei questionari è stato massiccio. Non tutti i soggetti contattati hanno aderito alla ricerca, tuttavia le risposte ricevute sono state interessanti e utili per costruire il questionario da formulare ai giovani.

Hanno risposto al questionario:

- gli Sportelli sociali (Rimini, Riccione, Misano e Cattolica);
- il Centro per l'Impiego di Rimini;
- gli insegnanti del Centro Zavatta- En.A.I.P.
- gli insegnanti dell' I.P.S.S.C.T L. Einaudi;
- gli educatori dei Centri Giovani;
- gli educatori della Valmarecchia che si occupano di educativa di strada;
- gli educatori del gruppo scout Miramare RN10 e di due gruppi giovani della parrocchia (Stella Maris di Fontanelle);
- gli educatori della Gioc.

Dalle risposte al questionario è emerso che:

- il concetto di povertà viene, nella maggior parte dei casi, identificato con la povertà estrema. Un giovane in stato di precarietà lavorativa o senza lavoro non viene sempre identificato come povero; nonostante si avverta come centrale il tema del lavoro, molto spesso assente o comunque mal retribuito: strumenti quali apprendistato, tirocini e "Garanzia Giovani", non sono in grado di offrire una stabilità che permetta di costruire un futuro dignitoso e gratificante: eppure non tutti gli adulti riconoscono in questo la povertà;
- alcuni hanno rilevato una povertà trasversale che lambisce gli aspetti cognitivi, culturali e valoriali dell'esistenza: i giovani non sempre sono in grado di riconoscere e valorizzare le proprie competenze e quelle presenti sul proprio territorio; non sempre sanno costruire relazioni significative, rischiando di rimanere in situazioni di isolamento; non sanno gestire in modo adeguato le proprie risorse, facendo spese inopportune; l'uso massiccio di internet e social-network li porta, a volte, a non essere in grado di comunicare in maniera adeguata nei diversi contesti e con le diverse persone;
- la povertà sussiste laddove è assente una rete familiare di sostegno.

II FASE – costruzione e somministrazione dei questionari ai giovani

Si è scelto di utilizzare come strumento della ricerca un questionario semi strutturato. Per la costruzione del quale si è fatto riferimento a svariati testi di ricerche già effettuate tra cui quelle di Caritas Italiana e dell'Istituto Toniolo.

Si è poi convenuto, assieme al professor Martelli, di strutturarlo in diversi ambiti: dati anagrafici, abitudini di spesa, difficoltà di spese, situazione familiare, situazione occupazionale, conoscenza della povertà, conoscenza del territorio rispetto alle possibilità che offre per i giovani, sogni e desideri.

La maggior parte delle domande sono state costruite a risposta chiusa, per le abitudini di spesa e le difficoltà di spesa si è optato per delle tabelle che indicavano la frequenza e il grado di difficoltà, da compilare con delle crocette, per le domande più personali si è invece data la possibilità di rispondere in modo spontaneo e libero a domande aperte.

Una volta costruito, il questionario è stato sottoposto ad un piccolo gruppo di controllo per testarne l'efficacia e la comprensibilità. In seguito è stato ulteriormente modificato e corretto, quindi sottoposto ai giovani.

Il primo luogo per la somministrazione dei questionari è stato il Centro per l'impiego, uno spazio pubblico in grado di intercettare giovani in cerca di lavoro. Grazie alla costante presenza bisettimanale di due rilevatori lungo un periodo di due mesi (febbraio-aprile), sono stati 164 i questionari somministrati agli utenti.

Circa 300 i questionari compilati dagli studenti delle quinte superiori delle scuole: I.P.S.S.C.T. L. Einaudi, Liceo artistico A. Serpieri, I.T.T.S. O. Belluzzi-L. Da Vinci, En.A.I.P. Centro Zavatta e ITES R. Valturio. Metà dei questionari sono stati raccolti grazie alla presenza dei rilevatori che sono entrati in classe per spiegare agli studenti il valore del questionario; i restanti sono stati raccolti direttamente dagli insegnanti durante le ore di lezione. È stata ovviamente riscontrata una differenza tra il primo e il secondo gruppo di questionari: non sempre gli studenti hanno vissuto il questionario come un'opportunità per esprimere il proprio pensiero, quanto piuttosto un'occasione per perdere delle ore scolastiche. Ovviamente sono stati scartati tutti i questionari di coloro con età inferiore ai 18 anni.

Durante un evento dedicato ai giovani, "Happening dei giovani #telodicoio", organizzato nel centro della città dalla Pastorale Giovanile della Diocesi di Rimini, sono stati somministrati 48 questionari.

La modalità del focus group, infine, è stata utilizzata all'interno dei Centri Giovani dove, in seguito alla compilazione del questionario, in merito alle domande aperte è stata agevolata la discussione. Una ventina i giovani coinvolti con questa modalità che si è rivelata molto interessante per il confronto diretto con i ragazzi.

Per i giovani che si rivolgono alla Caritas è stata scelta invece la modalità dell'intervista diretta, seguendo la traccia del questionario, questo perché non si trattava di sconosciuti e quindi il dialogo era facilitato.

La fase di raccolta dei questionari si è conclusa a maggio 2018.

TERZA FASE – raccolta e analisi dei dati

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo si è costruito un database per la raccolta dati dei questionari, si è scelto di utilizzare *Google Moduli*. La fase di inserimento dei questionari nel database è avvenuta a volte in tempi successivi alla somministrazione, altre volte in contemporanea. Si è inoltre optato di raccogliere alcune storie di vita tra le persone intervistate nelle Caritas in quanto il racconto scaturito dal dialogo andava oltre la semplice raccolta dati.

Per quel che riguarda i dati relativi ai giovani che si rivolgono alla Caritas si è scelto di utilizzare il database già in funzione dalla Caritas in quanto raccoglie numerose informazioni, alcune simili a quelle del questionario, si è quindi potuto analizzare i dati relativi a questo campione pur non avendo direttamente sottoposto questi giovani alla compilazione del questionario. In questo modo si è potuto compiere un'analisi più approfondita e completa rispetto alle sole 20 interviste, perché si è potuto far riferimento a 190 giovani residenti a Rimini che, nel 2018, si sono rivolti alla Caritas.

L'analisi dei dati è avvenuta tra giugno e settembre in modo collegiale, il gruppo di lavoro si è più volte confrontato, prima dividendosi in piccoli gruppi e poi riunendosi in un unico gruppo, per riflettere insieme su quanto stesse scaturendo dai dati. La lettura comune è stata utile e stimolante per i giovani stessi che hanno collaborato alla ricerca.

Nell'analisi dei dati è stato coinvolto anche il professor Alessandro Martelli che ha offerto ulteriori stimoli per studiare i dati da altre angolazioni e con diverse metodologie, si è infatti optato più volte di suddividere il database in ulteriori sottogruppi per verificare se emergessero tendenze o somiglianze tra gruppi diversi (secondo i diversi luoghi di somministrazione, per fasce d'età, per occupati e no, per chi vive o meno con i genitori, per chi è tendenzialmente povero e chi no...).

QUARTA FASE – la diffusione della ricerca

Una ricerca di tale portata, sia per il numero di persone coinvolte che per le informazioni che ne sono scaturite merita, a nostro avviso, di essere ampiamente diffusa e raccontata, per questo il gruppo di ricerca ha scelto di non limitarsi alla sola pubblicazione cartacea, ma di realizzare un vero e proprio evento in un luogo esclusivo, bello, perché tutti abbiamo bisogno di nutrirci di bellezza. Si è scelto il Cinema Fulgor, di recente restauro, simbolo felliniano e quindi simbolo della nostra città.

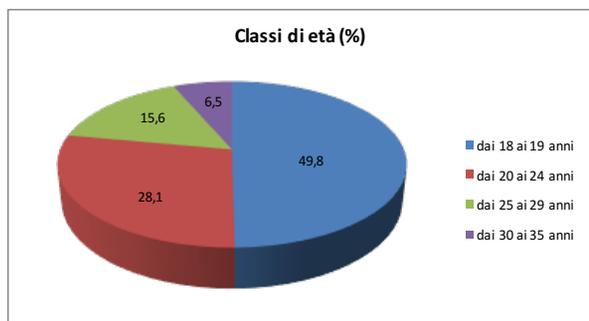
Per raccontare la ricerca in modo diretto si è elaborato un video con i principali dati e coinvolgendo ulterior-

mente altri giovani, come fossero una cassa di risonanza di ciò che abbiamo raccolto.

Si è individuata la data del 17 ottobre, in quanto giornata mondiale della lotta alla povertà, perchè i giovani ci sembrano essere oggi tra i primi a sperimentare la povertà, pur se non sempre in modo consapevole. Una povertà che non è solo economica, ma anche legata all'accesso alle risorse, alla possibilità di far fruttare i propri talenti, alla scarsa presenza di relazioni profonde, alle tante situazioni di solitudine.

Presentazione del campione

Nel corso della ricerca sono stati intervistati 508 giovani tra i 18 e i 35 anni residenti nella provincia di Rimini. Più precisamente ne abbiamo incontrati:



- 164 al Centro per l'impiego;
- 254 in diverse scuole superiori;
- 48 durante un evento in piazza organizzato dalla Pastorale Giovanile;
- 22 attraverso la metodologia dei focus groups nei centri giovani;
- 20 nelle Caritas parrocchiali.

Data la preponderanza di studenti nel campione complessivo, l'età media, 21,6 anni, è piuttosto bassa. Quasi un inter-

vistato su due, infatti, ha tra i 18 e i 19 anni, a cui bisogna aggiungere un ulteriore 28,1% appartenente alla fascia di età 20-24 anni.

Per quanto riguarda il genere, il campione presenta una leggera predominanza della componente maschile, pari al 54,7% del totale. Ragazzi, con un'età media di 20,8 anni, leggermente più giovane rispetto alle ragazze (22,5 anni).

Il campione è composto in maggioranza da italiani (78,9%), da un 2,6% di Sammarinesi, un ulteriore 1,8% di intervistati in possesso della doppia cittadinanza. Gli stranieri, che costituiscono il restante 16,7%, provengono per il 48,2% da paesi dell'Europa Orientale (Albania, Macedonia, Moldavia, Romania, Serbia, Ucraina) e per il 37,7% dall'Africa settentrionale (Algeria, Tunisia e Marocco) e occidentale (Senegal, Gambia e Nigeria).

I luoghi della ricerca

Ognuno dei luoghi in cui si è scelto di condurre la ricerca ha una sua precisa connotazione che ha inciso sulla definizione del campione complessivo.

I 164 giovani intervistati al Centro per l'impiego si concentrano nella classe di età compresa tra i 20 e i 24 anni (47,6% degli intervistati al CPI), e in quella 25-29 (33,5%), con un'età media di poco più di 24 anni. Un fattore che potrebbe avere influenzato l'età degli intervistati è la giovane età dei ricercatori, il campione infatti veniva scelto in modo casuale guardando la persona in volto, nel momento in cui ci si è trovati in dubbio rispetto al fatto che il potenziale soggetto da intervistare potesse rientrare o meno nel target della ricerca, si è preferito orientarsi su un altro potenziale soggetto. Il numero delle donne, che si attesta al 51,2%, supera leggermente quello degli uomini. Sono 127 gli italiani incontrati al CPI, otto intervistati su dieci. Anche se, rispetto agli altri luoghi in cui è stata condotta la ricerca, si registra una presenza leggermente più alta di stranieri, provenienti prevalentemente dall'Europa Orientale. È interessante notare che il 36,6% degli intervistati ha dichiarato di avere già un lavoro, con un ulteriore 11% di persone impiegate solo in estate. Qualcuno, anche se una minoranza (6,7%), risulta addirittura occupato a tempo indeterminato. Questo dato ci ha stupito, perché pensavamo che al Centro per l'Impiego avremmo trovato solo persone disoccupate, invece abbiamo scoperto che alcuni si rivolgono allo sportello per richiedere il proprio percorso professionale, altri perché il lavoro che stanno facendo non li soddisfa, altri ancora per dei colloqui da fare durante il progetto "Garanzia Giovani".

Gli studenti incontrati nelle scuole costituiscono la maggioranza del campione. Per ovvie ragioni, l'87,4% degli intervistati ha tra i 18 e i 19 anni, anche se abbiamo riscontrato un 12,6% di giovani con un'età compresa tra i 20 e i 21 anni. La presenza maschile prevale nettamente su quella femminile, 64,2% dei ragazzi rispetto al 35,8% delle ragazze. Fattore che probabilmente è dovuto alla scelta degli istituti nei quali sono state condotte le interviste, tutti riconducibili alle macroaree di istruzione tecnica e professionale (con la parziale eccezione del liceo artistico). È risaputo che ragazze e ragazzi orientano le loro scelte formative verso indirizzi diversi. Prevalenti, anche in questo caso, gli studenti italiani: poco più di uno studente su dieci ha genitori stranieri. È importante precisare che, nonostante stiano ancora frequentando l'ultimo anno di scuole superiori, il 52,4% degli studenti lavora durante l'estate.

Per quanto riguarda i partecipanti dei focus groups organizzati nei Centri giovani e i giovani partecipanti all'iniziativa diocesana, l'età degli intervistati aumenta leggermente: la maggioranza ha tra i 24 e i 28 anni. I 70 giovani incontrati sono equamente distribuiti per genere, 35 ragazzi e 35 ragazze, mentre, ancora una volta, la presenza di italiani è nettamente superiore, raggiungendo un valore pari all'87,1%.

Il gruppo più esiguo è quello dei giovani che sono stati intervistati nelle Caritas, in quanto si sono riscontrate difficoltà nel fissare gli appuntamenti. L'età media si alza notevolmente, attestandosi intorno ai 29 anni. Anche relativamente al genere i giovani incontrati in Caritas si discostano nettamente dal resto del campione: le donne rappresentano l'80% degli intervistati. Le 20 persone incontrate sono tutte straniere, con le presenze più numerose da Senegal (6 persone), Albania (5) e Marocco (5), a cui si aggiungono tre ucraini e un peruviano. È comunque necessario precisare che non si tratta di un campione rappresentativo di coloro che si rivolgono alla Caritas e per questo è stato scelto di fare un ulteriore approfondimento su 190 giovani che nel 2018 si sono rivolti alle Caritas di Rimini.

Giovani con doppia cittadinanza

Nel corso della ricerca sono stati incontrati 9 giovani in possesso della doppia cittadinanza. Nonostante si tratti di un numero molto piccolo, e sicuramente non rappresentativo, abbiamo ritenuto opportuno approfondire l'argomento, per cercare di scoprire se questo gruppo di giovani vive con disagio la propria particolare condizione.

Dei nove giovani incontrati, sette sono ancora studenti, con un'età compresa tra i 18 e i 19 anni. I restanti due hanno entrambi 25 anni e sono stati intervistati al Centro per l'impiego, dove si trovavano alla ricerca di un'occupazione.

Analizzando più nel dettaglio le risposte ai questionari, il ritratto che emerge è positivo: i ragazzi sembrano essere tutti molto bene integrati. Vanno a scuola, praticano sport e svolgono attività artistiche. Anche chi durante la settimana esce poco, perché impegnato a cercare lavoro, nel week-end frequenta gli amici e va a cena fuori. I loro desideri e le loro ambizioni sono le stesse di qualsiasi coetaneo: continuare gli studi e trovare un lavoro, eventualmente costruirsi una famiglia.

Uno di loro convive con la compagna e il figlio piccolo, gli altri otto vivono con i genitori. Anche le famiglie sembrano essere molto integrate: i genitori lavorano, tutti possiedono almeno un'auto e non si registrano particolari differenze nemmeno per quanto riguarda le difficoltà di spesa e le abitudini di consumo.

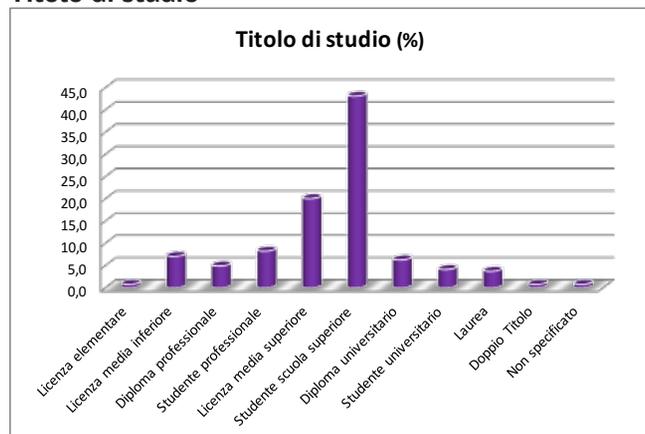
Giovani stranieri

Un po' diverso è il quadro che emerge dalle interviste dei giovani stranieri. Tra gli 80 giovani intervistati sono le donne e le famiglie a risultare più isolate. Le donne, non potendo contare sul sostegno della famiglia d'origine, nella maggior parte dei casi non lavorano per potersi occupare dei figli e delle faccende domestiche. Gli uomini, sposati e/o con figli, durante la settimana hanno più occasioni di uscire e socializzare, dal momento che hanno un'occupazione o comunque la stanno cercando, ma vivono il resto del tempo libero con la famiglia.

Al contrario, i più giovani e quelli senza impegni familiari escono con gli amici, praticano sport, vanno a cena fuori, trascorrendo il tempo in maniera identica ai coetanei italiani.

Le differenze più rilevanti emergono relativamente alla condizione familiare: tra questi 80 giovani si registra, infatti, un'incidenza maggiore di giovani coppie e giovani famiglie (28,8%), rispetto al 10% del campione totale. Inoltre, due giovani stranieri su dieci sono sposati e il 23,8% di loro ha figli, valori due volte superiori di quelli registrati dal resto del campione (8,7% e 11%). Di contro, è inferiore la quota di giovani che vivono con i propri genitori (38,8% rispetto a 71,4%).

Titolo di studio



Una cosa che colpisce particolarmente è il basso livello dei titoli di studio dei giovani incontrati. Il tasso di intervistati in possesso della sola licenza media raggiunge il 7,1%, suddiviso tra il sottogruppo del Centro per l'impiego e quello delle Caritas. A questi si aggiungono quattro casi nei quali gli intervistati hanno conseguito esclusivamente la licenza elementare.

Al contrario, i laureati in triennale (6,7%) e in magistrale (3,7%) sono appena uno su dieci, bisogna anche considerare un 3,7% di studenti universitari. La concentrazione maggiore di laureati si registra tra i partecipanti ai focus groups: tra questi, il 15,7% è in possesso di

un diploma di laurea, il 17,1% di una laurea di secondo livello. Elemento che non sorprende, data l'età media leggermente più alta. Valori che si riducono leggermente, attestandosi rispettivamente al 14% e al 5,5%, se si fa riferimento esclusivamente alle persone incontrate al Centro per l'impiego.

In entrambi i casi la presenza più numerosa riguarda i diplomati, pari al 48,6% nei focus groups e al 50,6% al CPI. Dati ai quali si aggiungono rispettivamente un 1,4% e un 5,5% di persone in possesso di diploma professionale.

È necessario comunque tenere presente che la componente più consistente del campione complessivo è composta da studenti delle scuole superiori (43,1%) e di istituti professionali (8,3%).

Si registrano anche quattro intervistati stranieri in possesso di un doppio titolo, conseguenza del mancato riconoscimento dei diplomi di laurea conseguiti in patria e causa di una netta dequalificazione professionale. Incrociando i titoli di studio con le risposte alla domanda n.27 del questionario somministrato "Conosci dei progetti o degli Enti in grado di aiutare i giovani?" non emergono differenze significative. L'elevato tasso di intervistati che non è stato in grado di rispondere o ha dichiarato di non conoscerne nemmeno un Ente rimane costante a prescindere dal livello di istruzione, elemento che denota una diffusa disinformazione.

Il tempo libero



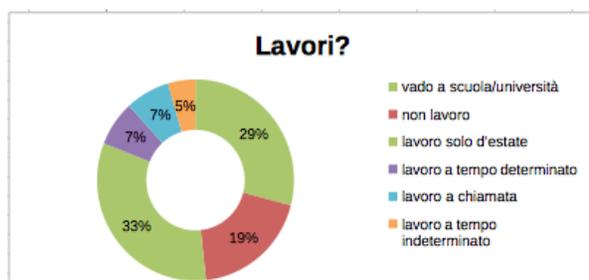
Dall'analisi dei dati raccolti, emerge un ritratto dei giovani riminesi non dissimile da quello dei coetanei. Durante la settimana, i ragazzi e le ragazze incontrati nel corso della ricerca dividono il tempo tra studio e lavoro, gli amici (50,2%) e lo sport (36,8%). Più di un quarto di loro si dedica ai lavori di casa, mentre il 16% è impegnato nella ricerca di un lavoro, al quale bisogna aggiungere un ulteriore 4,1%

di ragazzi che frequentano corsi di formazione. Molto apprezzato risulta anche l'utilizzo di dispositivi elettronici. Al primo posto si classificano computer e cellulare, che il 21,3% degli intervistati ha dichiarato di adoperare abitualmente. Seguono la tv, indicata da un quinto del campione, e i videogiochi, ai quali si dedica il 15,7% dei ragazzi. Meno frequente la lettura di libri e fumetti. Un dato questo, che però è in linea con una tendenza nazionale che vede gli italiani come poco propensi alla lettura. Ridotta è anche la quota di intervistati che durante il tempo libero si dedica alla shopping (10%) e attività artistiche e hobby (7,5%). Non sono numerosi neppure i giovani che durante la settimana vanno al cinema o che si recano ai concerti nel week-end. Disposizione che si può facilmente spiegare leggendola in relazione alle alte percentuali di chi guarda la tv. I nuovi servizi di streaming su internet hanno democratizzato l'accesso culturale in termini geografici e temporali: eventi musicali e cinematografici come concerti e film non sono più legati ad un particolare punto nello spazio e nel tempo. Segnaliamo anche un 4,7% di intervistati che nel tempo libero si occupa dei figli e un 3,1% che aiuta in casa per assistere un familiare malato.

Il week-end viene decisamente trascorso in compagnia. Otto intervistati su dieci, infatti, dedicano il sabato e la domenica agli amici, al fidanzato/a e alla famiglia. Il 21,3% dei giovani si incontra a casa di amici, tendenzialmente però si preferisce uscire. Che si tratti di una cena fuori (per il 35,6%), di una birra in pub (25,2%) o di una serata in discoteca (22,6%), il week-end è considerato il momento dello svago e delle relazioni.

Tuttavia, un quarto degli intervistati ha dichiarato di trascorrere spesso il week-end a casa. Questo potrebbe essere il risultato della struttura del questionario somministrato, che prevedeva la possibilità di risposta multipla per le due domande. Analizzando le risposte più in profondità, ci si accorge che a restare a casa durante il week-end sono soprattutto i giovani con impegni familiari, i quali preferiscono trascorrere il tempo libero con i propri figli e il/la proprio/a partner. Si registra anche la presenza di casi in cui le esigenze di studio o di lavoro impediscono di uscire nel fine settimana, senza che questo sia da considerare indice di un particolare isolamento.

Ci preme infine sottolineare che una buona parte dei giovani incontrati dedica il proprio tempo libero all'impegno sociale e civile, sia durante la settimana che nel week-end: il 9,5% è coinvolto in attività di volontariato e il 6,1% fa l'educatore in parrocchia durante il week-end. Più rara la militanza politica, che impegna soltanto lo 0,4% degli intervistati.



Solo il 19,1% dei giovani che abbiamo intervistato lavora: tra questi il 7,3% ha un contratto a tempo determinato e il 4,5% a tempo indeterminato, il resto svolge lavori precari. A questi si aggiunge un 32,7% di giovani che lavora solo durante la stagione, **nel periodo estivo** raggiungiamo quindi un totale di **51,8% di giovani occupati** (tra il campione intervistato).

Il 19,3% sono completamente disoccupati, mentre il 29,1% va a scuola o all'università e non lavora, l'1,4% non ha risposto alle domande relative al lavoro.

sto alle domande relative al lavoro.

Lavoro stagionale

173 su 508 giovani lavorano solo d'estate, di questi il 76,1% ha tra i 18 e i 19 anni. Complessivamente **l'84,7% degli stagionali sono studenti**. Riteniamo che questo dato sia molto interessante: spesso si sente parlare dei giovani come di coloro che non hanno voglia di far nulla e che pretendono solo lavori di alto profilo. **Tra i giovani riminesi c'è invece una forte percentuale che è disposta a sacrificare il proprio periodo di pausa estiva per guadagnare qualche soldo**. Alcuni lo fanno per mantenersi gli studi, altri per non pesare sulla famiglia, altri perché è la famiglia stessa che ha uno stabilimento balneare o un albergo, altri, semplicemente perché desiderano togliersi degli sfizi (andare in vacanza, acquistare un cellulare...) faticando con le proprie mani.

Se da un lato un'alta presenza di giovanissimi nel lavoro estivo fa ben sperare, perché si tratta di ragazzi che si impegnano nel mondo del lavoro e che sono disposti a fare sacrifici pur di guadagnare qualcosa, dall'altro c'è un dato alquanto preoccupante: **il 21,2% di giovani tra i 30 e i 35 anni hanno come unico impiego il lavoro estivo**. Il ritorno al lavoro estivo di questa fascia di età sembra più una scelta di ripiego anziché dettata da ambizioni professionali, in attesa di un contratto più stabile. Questi giovani adulti non sono riusciti a trovare un lavoro che desse loro sicurezza e radici per costruirsi un futuro e si sono trovati "costretti" ad accettare il lavoro stagionale per, almeno, guadagnare qualcosa. Da precisare che, nel nostro caso, non si tratta di professionisti, cioè di persone che sono chef o maitre, perché solitamente questi svolgono la stagione estiva in riviera e quella invernale in montagna, oppure trovano lavoro in hotel aperti tutto l'anno. I trentenni che abbiamo intercettato noi sono invece, purtroppo, giovani con un basso profilo professionale incontrati in Caritas o al Centro per l'Impiego.

Lavoro nero

Il 48,6% tra coloro che lavorano hanno un rapporto di lavoro in nero (24,3%) o parzialmente in nero (24,3%) trattasi prevalentemente di lavoro estivo.

Se nel paragrafo precedente abbiamo riscontrato che i giovani impegnati nella stagione sono prevalentemente quelli tra i 18 e i 19 anni è evidente che sono proprio loro ad essere maggiormente sfruttati, a volte non conoscono proprio i loro diritti, oppure accettano qualsiasi condizione pur di lavorare. Nel nostro territorio il lavoro estivo è sempre stato molto faticoso, sono pochi i datori che permettono ai propri dipendenti di trascorrere un giorno di riposo a settimana, si lavora sempre, anche di domenica, e gli orari sono pesanti: dalle 8 del mattino alle 24 con qualche ora di riposo al pomeriggio (questo soprattutto per quel che riguarda i negozi sul mare, gli alberghi o i ristoranti, diversa la situazione negli stabilimenti balneari, dove i controlli sono più frequenti). **Per chi è cresciuto a Rimini non c'è la concezione del lavoro nero**, quanto piuttosto del "si è sempre fatto così! Se vuoi lavorare questi sono gli orari!" Quindi un giovane, alla sua prima esperienza, accetta e lavora, anche perché non ha mai visto uno stipendio di mille euro, quindi gli sembrano chissà quanti soldi, senza invece conoscere che, a livello sindacale, avrebbe diritto a un compenso molto più elevato e ad un orario di lavoro più dignitoso.

Dalle domande aperte alcuni ragazzi hanno dichiarato di sentirsi "carne da macello", sfruttati, non riconosciuti nella propria fatica dai datori di lavoro. Altri invece hanno addirittura giustificato i propri datori di lavoro, dicendo che non potrebbero fare diversamente e che comunque li pagano, pazienza se in parte il lavoro è in nero.

Nonostante negli ultimi anni siano aumentate le campagne di lotta al lavoro nero e siano stati intensificati i controlli, la situazione permane; è leggermente migliorata, ma ancora persiste, forse perché ci sono sempre persone disposte ad accettare qualsiasi condizione pur di lavorare. Spesso si tratta di stranieri che non conoscono le leggi italiane e ai quali i nostri stipendi risultano molto vantaggiosi rispetto a quelli che prenderebbero nel proprio Paese.

Una soluzione secondo noi praticabile è quella della trasparenza e riconoscibilità. Se ogni albergo, ristorante, negozio, potesse esporre una sorta di "bollino blu" della legalità, che venisse verificato ogni anno dalle guardie

di finanza e che, nel caso venissero sorpresi in flagrante dovessero pagare multe salate e perdere la possibilità di affiggere il “bollino”, forse questo potrebbe essere un valido incentivo per rispettare le regole. Al contempo però i datori di lavoro dovrebbero essere maggiormente tutelati almeno in due modi: primo abbassare la percentuale di tasse relative a coloro che scelgono di lavorare in proprio e assumere dipendenti, secondo abbassare i canoni di affitto eccessivi a fronte, a volte, di esercizi che sono addirittura fatiscenti.

Lavoro precario

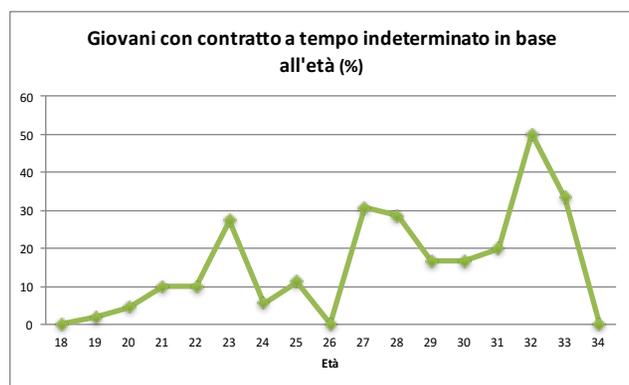
Su 92 giovani occupati in modo stabile, 35 hanno un lavoro di tipo precario. Di questi il 48% ha una laurea triennale e il 40,9% magistrale. Segno che **avere una laurea non è più una garanzia per un'occupazione certa**. Alcuni corsi di laurea risultano non spendibili sul territorio nazionale: non corrispondono a posti di lavoro disponibili in Italia e i giovani sono costretti ad andare all'estero o a fare un lavoro completamente diverso rispetto ai propri studi. Alcuni datori di lavoro assumono solo apprendisti o fanno contratti di tirocinio post-laurea per risparmiare, questo crea inevitabilmente uno sconforto ai giovani laureati e un abbassamento della qualità del lavoro, dato dal continuo turn-over.

Tra i commenti raccolti dai giovani intervistati c'è anche chi ha dichiarato che la difficoltà del trovare un'occupazione è dovuta alla richiesta di esperienza da parte dei datori di lavoro, *“ma come si fa ad acquisire esperienza se nessuno ti assume?”* Altri hanno colpevolizzato il mondo scolastico perché non riesce ad avere un legame forte con il mondo del lavoro e non mette lo studente nelle condizioni di uscire dal percorso di studi in modo preparato, anche la stessa esperienza dell'alternanza scuola-lavoro non è stata considerata utile e soddisfacente da parte di tutti gli studenti.

Dai dati emerge che **la precarietà colpisce indistintamente sia che tu abbia 18 che 35 anni**. Nella nostra società il lavoro precario sembra essere diventato la normalità, ma c'è un fattore ancora più grave, coloro che hanno dichiarato di avere un lavoro precario non sempre si riconoscono come soggetti in difficoltà, non sappiamo se questo derivi da un benessere familiare dove quindi lo stipendio mensile non incide sul bilancio familiare o se, invece, ci sia un “senso di omologazione” dove ci si riconosce ugualmente precari agli altri, per cui non ci si ritiene in difficoltà perché “siamo tutti nella stessa situazione!”

Un'altra caratteristica del **lavoro precario** è che **colpisce di più le donne** degli uomini. Sul totale degli occupati precari il 70,6% sono donne contro il 29,4% di uomini. Le donne vengono assunte con maggior difficoltà a tempo indeterminato per paura di una maternità, al tempo stesso le donne che diventano madri non riescono a mantenere un lavoro a tempo pieno se devono occuparsi dei figli, soprattutto se sono straniere e non hanno una rete parentale sulla quale far riferimento.

Lavoro per fasce d'età

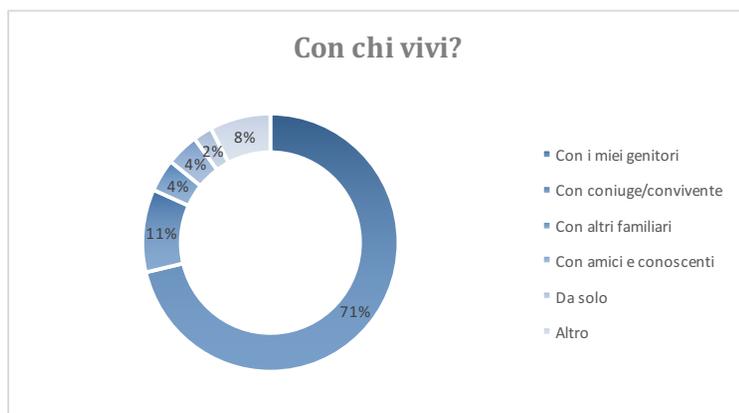


la quota tende ad aumentare fino ai 23 anni, passando da 1,8% a 19 anni a 27,3%, si riduce drasticamente tra i 24 e i 26 anni e presenta un picco del 30,8% intorno ai 27 per poi tornare a calare. Questo falsifica la tesi secondo cui la precarietà lavorativa sarebbe un elemento fisiologico della transizione tra scuola e lavoro, destinata a scomparire con l'aumentare dell'esperienza sul mercato del lavoro. Sembra, anzi, che i giovani restino “intrappolati”: **chi entra nel mercato del lavoro con una prima occupazione instabile, rischia di non riuscire a trovarne una stabile in seguito**.

Incrociando i dati che abbiamo raccolto sul tema del lavoro con l'età degli intervistati, non emerge nessuna tendenza significativa: **sembra che sul mercato del lavoro non ci sia alcuna differenza tra un 18enne e un ultra trentenne**, dato piuttosto preoccupante.

Per prima cosa il tasso di occupazione - tra gli intervistati - non necessariamente cresce con l'aumentare dell'età, come invece sarebbe logico supporre.

Stessa considerazione può essere fatta relativamente alla stabilità contrattuale. Considerando i contratti a tempo indeterminato, abbiamo notato che



Se si considera lo stato civile, **solo il 4,3% è co-niugato** e tra questi il 63% è stato intervistato in Caritas. Il dato non sorprende se si considera che la maggior parte di coloro che hanno risposto al questionario è tra i 18 e i 24 e l'età media dei matrimoni in Italia è di 37 anni per gli uomini e 33 per le donne.

Il 71,3% dei giovani intervistati vive con i propri genitori, il 10,4% con il coniuge o il compagno, il 4,1% vive con altri familiari (nonni, fratelli, cugini), stessa percentuale per chi convive con amici o conoscenti, il 2,4% vive da solo ed altri

hanno altre soluzioni di convivenza (uno in casa famiglia, uno in comunità, due in una casa con altri profughi). Rispetto all'età la percentuale di coloro che vivono nella famiglia di origine è superiore al 50% fino ai 24 anni, mentre la percentuale di coloro che vivono con il partner o il coniuge sale a partire dai 26 anni. Sorprende invece che il gruppo più numeroso che vive con i propri coetanei è formato dai giovanissimi tra i 18 e i 21 anni, si tratta comunque di appena il 3% sul totale (trattasi di studenti universitari o di ragazzi stranieri che convivono con altri immigrati).

Solo il 5,7% del campione ha figli, tra questi il 55,2% è stato intervistato in Caritas e il 37,9% al Centro per l'Impiego, in entrambi i luoghi abbiamo intercettato infatti più giovani con età superiore ai 25.

Il 39,6% di coloro che vivono con il coniuge o il partner è molto o abbastanza in difficoltà con il pagamento di affitto o utenze, mentre tra coloro che vivono con i genitori la percentuale è del 17,4%. Costruire una nuova famiglia implica inevitabilmente delle spese che risultano insostenibili se a lavorare è solo uno dei due coniugi o addirittura nessuno dei due.

I giovani che vivono in famiglia

Dei 508 giovani che abbiamo incontrato nel corso della ricerca, 362 vivono con uno o entrambi i genitori, più di sette intervistati su dieci. Una quota così elevata può essere facilmente spiegata con la giovane età: il 63,9% degli intervistati che vivono in famiglia ha tra i 18 e i 19 anni, a questi va aggiunto un 16,5% nella fascia di età compresa tra i 20 e i 24. L'età media di coloro che vivono con i propri genitori si attesta infatti intorno ai 20 anni.

La percentuale di chi vive con i genitori si riduce gradualmente con l'aumentare dell'età, pur non azzerandosi del tutto. Dato che comunque non sorprende, considerando che l'età media di uscita di casa nel nostro Paese è 30,4 anni - 31,8 anni per gli uomini e 29 le donne -, con un ritardo di oltre 4 anni rispetto alla media europea.

Nonostante viva con i genitori un giovane su due - il 50,8% tra questi - lavora, ma solo il 9,9% lo fa tutto l'anno, il restante 40,9% è occupato solo d'estate. Stiamo comunque parlando di ragazzi molto giovani che frequentano l'ultimo anno di scuole superiori o hanno da poco iniziato l'università.

Sembra che le ragazze e i ragazzi che abbiamo incontrato non vogliano pesare troppo sui genitori, e lavorare - anche solo per tre o quattro mesi l'anno - permette loro di mettere da parte qualche risparmio per le piccole spese, finanziando le uscite con gli amici nel week-end e i loro hobbies.

I dati raccolti ci restituiscono un ritratto dei giovani che dividono il loro tempo soprattutto tra gli amici (85,6%) e lo sport (43,8%). Ci sono però anche giovani che aiutano in casa (22,1%).

Il 47% dei giovani desidera continuare gli studi, anche se di questi un 43,5% dichiara di aver bisogno di trovare un lavoro per concretizzare questo desiderio.

Il 35,9% sogna di trovare un lavoro vicino a casa, in Emilia Romagna ed il 27,3% opta per l'estero.

Sperano in un futuro di riuscire a costruirsi una famiglia, eventualmente sposandosi (il 35,1%) o andando a convivere con il proprio partner (il 33,4%) e diventando genitori a loro volta (solo l'11%).

Per quanto riguarda le famiglie dei giovani intervistati, sono in linea con il campione totale: nel 64,2% dei casi entrambi i genitori lavorano, anche se dobbiamo tenere conto di un 9,1% di casi in cui uno dei due lavora solo saltuariamente. Sette famiglie su dieci possono contare su due o più automobili, e il 58% vive in una casa di proprietà. La percentuale di chi vive in affitto (19,1%) è leggermente più bassa di quella del resto del campione, che vede quasi tre famiglie su dieci in casa in affitto.

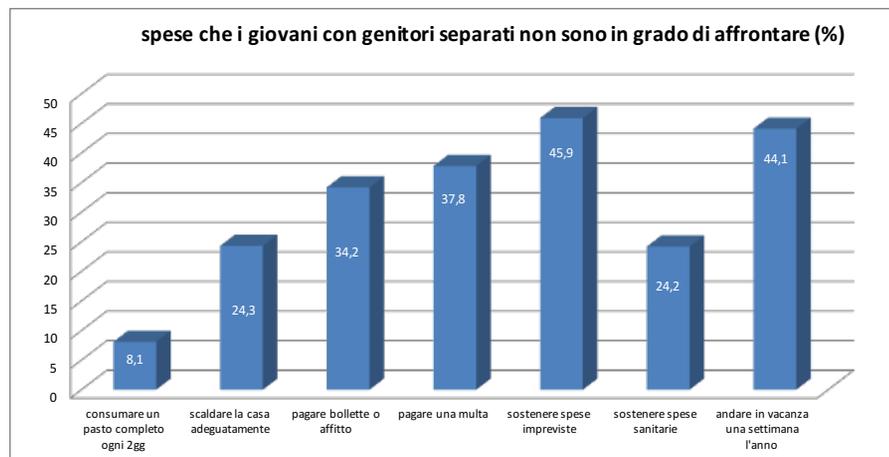
Le difficoltà nelle spese colpiscono maggiormente i nuclei nei quali lavora un solo familiare, sono 65 in questa condizione, tra questi:

- 13 sono abbastanza o molto in difficoltà nel potersi permettere un riscaldamento adeguato per l'abitazione, per il pagamento di bollette, dell'affitto o delle rate del mutuo e per il pagamento di una multa;

- 18 avrebbero difficoltà nel provvedere alle spese in caso di eventuale guasto di un elettrodomestico o dell'auto;
- 14 faticano a sostenere il costo di spese sanitarie e visite specialistiche;
- 23 non possono permettersi di andare in ferie una settimana l'anno.

Questo potrebbe essere indice della crisi attraversata dal modello familiare tradizionale basato sull'occupazione del maschio adulto capofamiglia. Un modello che oggi non è più sostenibile, un solo stipendio infatti non è più sufficiente per sostenere un'intera famiglia.

La situazione dei giovani con genitori separati



Un giovane su cinque ha i genitori separati o divorziati, tra questi 65 su 111 lavorano. **Tra i giovani intervistati, con genitori separati o divorziati, è emerso che la priorità di trovare un lavoro è più alta rispetto al resto del campione (81,1% contro il 68,7%).**

Il 32,4% desidererebbe continuare a studiare, ma deve trovare un lavoro. Questi due dati fanno supporre che i giovani con genitori separati o divorziati sentono più forte la responsabilità di dover contribuire

al sostegno economico della famiglia.

Ci sono più giovani disponibili ad andare a trovare lavoro all'estero (35,1%) rispetto alla totalità del campione (22,6%). Fattore che fa pensare ad un desiderio di evasione dalla quotidianità e di staccarsi dal nucleo familiare per poter vivere per conto proprio.

Rispetto al desiderio di avere una famiglia il dato è leggermente più basso del resto del campione: il 27,9% desidera avere figli contro il 33,3% del totale; il 25,2% desidera sposarsi, contro il 29,7%. Il dato si inverte leggermente se si considera l'andare a convivere (8,9% contro il 6,9%).

Tra le cause della povertà riportate da questi giovani emerge che per quasi il 20% come problematica principale c'è la difficoltà nelle relazioni familiari.

Guardando più nel dettaglio le difficoltà dei giovani con genitori separati o divorziati, si coglie che anche i problemi economici esistono, come mostra il grafico.

Le giovani coppie

53 giovani intervistati su 508, **il 10,4% del totale, sono sposati o convivono con il proprio partner.** Di questi 28 sono stati intercettati al Centro per l'impiego e 17 nelle Caritas, gli altri 8 hanno partecipato ai focus group. I conviventi e i coniugati incontrati sono equamente suddivisi tra italiani e stranieri, tendenza opposta a quella del campione complessivo, che registra una netta maggioranza di italiani tra gli intervistati.

Il 41,5% sono sposati, il resto convive con il proprio partner. **Ad essere sposati sono soprattutto gli stranieri,** 16 rispetto ai 6 italiani. Considerando i conviventi, invece, la proporzione si inverte, con 24 italiani che abitano insieme al proprio compagno o alla propria compagna e 6 soli stranieri.

L'età media delle nostre giovani coppie è **27,4 anni**, dato leggermente più alto del resto del campione, ma che non stupisce se si considera l'età media dei matrimoni in Italia: 33 anni per le donne e 37 anni per gli uomini. Difficoltà, comune a tutti gli intervistati, è quella di trovare un lavoro stabile: l'impossibilità di potersi immaginare nel lungo termine, di pianificare il proprio futuro, condizionano fortemente la vita privata dei giovani e scoraggiano qualunque potenziale progetto familiare.

I titoli di studio sono piuttosto bassi, anche considerando l'età media più elevata, con **tre intervistati su dieci in possesso di licenza media** e un sorprendente 3,8% di persone che hanno conseguito esclusivamente la licenza elementare, una quota tre volte più alta di quella del campione totale. La componente più numerosa rimane comunque quella dei diplomi di scuola superiore, pari al 28,3%, e dei diplomi professionali, che si attestano al 11,3%.

Il 39,6% delle giovani coppie incontrate ha figli, con età comprese tra i pochi mesi e i 15 anni. Anche in questo caso gli stranieri sono più precoci degli autoctoni: tra i giovani genitori l'81% non ha nazionalità italiana. Nel 43,4% dei casi entrambi i partner lavorano, ma si registra anche un 27,3% di intervistati che hanno la responsabilità di supportare l'intera famiglia.

Il tasso di disoccupazione risulta molto più elevato di quello del campione complessivo: **il 37,7% dei conviventi/coniugati ha dichiarato di non lavorare**, contro il 19,4% degli intervistati totali. Tra i disoccupati, neppure la

metà (il 45%) può contare sul sostegno economico del partner, che lavora. È stato rilevato un ulteriore 35% di casi nei quali entrambi i membri della coppia sono disoccupati.

Le giovani coppie sembrano essere maggiormente in difficoltà rispetto al resto del campione anche su altri fronti: è più elevata la quota di chi non può permettersi un'automobile ed è maggiore la percentuale di coloro che vivono in affitto.

Le spese che mettono maggiormente alla prova sono il pagamento di bollette e affitto e il possibile guasto di un elettrodomestico o dell'auto: il 39,6% degli intervistati ha dichiarato di essere abbastanza o molto in difficoltà nel sostenere queste spese. Molto elevata è anche la quota di chi si trova in difficoltà nel potersi permettere visite mediche specialistiche e il pagamento di una multa (entrambi si attestano al 37,8%), e di coloro per cui è complicato provvedere al riscaldamento della propria abitazione (36%).

Difficoltà che chiaramente si ripercuotono sui consumi: si preferisce risparmiare su vacanze, cinema e concerti, cura di sé (es. cosmesi/estetista/parrucchiere) e abbonamenti Paytv, dando priorità all'acquisto di vestiti e scarpe, materiale scolastico per i figli e ad una cena fuori di tanto in tanto, magari nel week-end. **Sono le giovani coppie con i figli quelle maggiormente in difficoltà**, sia relativamente alla condizione abitativa, sia per quanto riguarda le spese.

Dall'analisi dei dati raccolti, emerge il ritratto di giovani coppie che dividono il loro tempo tra le faccende domestiche (64,2%), la cura dei figli (32,1%) e il lavoro o la ricerca di lavoro (41,5% e 32,1%). Anche se un terzo degli intervistati non rinuncia ad uscire con gli amici o ad una cena fuori, quasi la metà di loro, il 48,8%, trascorre il week-end in casa.

Tra i loro desideri, quello che emerge con più chiarezza è sicuramente il lavoro, meglio se vicino a casa, in Emilia-Romagna. Le giovani coppie incontrate sognano anche di costruire o ingrandire la propria famiglia, avendo figli (32,1%) e sposandosi (17%).

I giovani che hanno un malato in casa

Ai giovani intervistati è stato chiesto, tra le altre cose, se vivessero con un familiare malato. Avere in casa con sé una persona malata e bisognosa di cure può potenzialmente costituire un motivo di fragilità, economica e sociale, che ci è sembrato importante approfondire. La malattia e l'invalidità, soprattutto se colpiscono un genitore o il principale percettore del nucleo familiare, sono sicuramente fonte di ulteriori inquietudini e timori tra i giovani che ne fanno esperienza, per quanto indiretta, e l'assistenza e le cure costituiscono un ulteriore elemento di affanno nelle finanze familiari.

I giovani incontrati che convivono con un familiare malato e bisognoso di cure costituiscono il 15,7% del campione complessivo. L'età media degli appartenenti a questo sottogruppo, 22,2 anni, è leggermente più alta di quella del campione totale. Due su dieci sono attualmente disoccupati. A questi è necessario aggiungere un 26,3% di studenti di scuole superiori o università e un 33,8% di intervistati che lavorano solo l'estate. Tra coloro che attualmente non hanno un'occupazione, il 46,2% sta cercando lavoro. Si tratta di un tasso marcatamente più alto di quello registrato dal resto del campione, pari al 33,9%, e che potrebbe essere indice di maggiori difficoltà economiche all'interno del nucleo familiare. Se poi si considera l'ulteriore 6,2% (una quota due volte superiore a quella del campione complessivo) che riceve aiuti economici da altri familiari, gli indizi sul sovraccarico che un malato impone alle finanze domestiche risultano evidenti. Segnaliamo comunque che poco meno di tre intervistati su dieci hanno dichiarato di farsi mantenere dai genitori mentre non lavorano, e che il 7,7% di loro al momento non è intenzionato a lavorare, indice che le maggiori difficoltà, seppure registrate in concentrazione più elevata rispetto alla media del campione, non sono comuni a tutti i nuclei familiari. Le difficoltà, per questa tipologia di famiglie, vengono riscontrate soprattutto relativamente alle spese per i beni solidi: **il 36,6% ha dichiarato di essere molto o abbastanza in difficoltà nel poter provvedere ai costi di riparazione in caso di eventuale guasto di elettrodomestici o auto. Seguono le spese sanitarie e le visite specialistiche**, complicate per il 32,5% delle famiglie, un dato che comunque non stupisce considerando la particolarità di questo sottogruppo di intervistati. Inoltre, **più di tre intervistati su dieci** hanno dichiarato di essere **in arretrato con il pagamento di bollette o rate dell'affitto/mutuo**, e il 43,8% non è in grado di andare in ferie neppure per una settimana all'anno.

Nell'11,3% dei casi, entrambi i genitori dei ragazzi incontrati sono disoccupati, contro il 4,9% del campione totale. Più alta anche l'incidenza di coloro che vivono con un familiare (che non sia un genitore) che lavora: si tratta del 41,3%, una componente che supera di oltre undici punti percentuali la media del campione, e che può essere spiegata con la necessità di avere un ulteriore percettore in famiglia a causa della presenza di malati o invalidi.

Entrando più nel dettaglio dei dati riguardanti **i familiari malati**, notiamo che **nella maggior parte dei casi si tratta di un genitore (40%)** o di un nonno/a (33,8%). Si registra anche un 7,5% di intervistati con un fratello/sorella malati e, un 5% di casi, nei quali il malato è l'intervistato stesso. Ulteriori familiari malati risultano essere in un caso il coniuge, e per il restante 5% un altro parente, come uno zio o il suocero.

Dobbiamo sottolineare, però, che 15 degli 80 intervistati (il 18,8%) convivono con più di un familiare malato.

Di questi 9 abitano con tutti e due i nonni invalidi, 2 con entrambi i genitori.

Se la malattia o l'invalidità sembrano colpire i membri del nucleo familiare indistintamente, ci dispiace osservare che, al contrario, la responsabilità della cura e dell'assistenza non è altrettanto equamente distribuita. Infatti, **nel 52,2% dei casi ad occuparsi del familiare malato è la madre**, rispetto al 21,3% dei padri. Anche quando il principale caregiver risulta essere l'intervistato stesso (nel 32,5%), è molto più frequente che si tratti di una giovane donna. Soltanto 12 famiglie su 80 (il 15%) ricorrono al sostegno di una badante. Si preferisce affidarsi a persone appartenenti alla famiglia, che siano fratelli o sorelle (11,3%) o altri parenti (18,8%).

Differenze rispetto al campione complessivo emergono anche nel modo in cui i giovani che convivono con i genitori malati trascorrono il tempo: inferiori, rispetto al resto dei loro coetanei intervistati, le percentuali di chi pratica sport, esce con gli amici, va al cinema o a vedere concerti. Adirittura, **più di tre intervistati su dieci restano a casa durante il week-end**, segno che la pesante e prematura responsabilità derivata dalla condizione familiare lascia loro meno tempo da dedicare a sé stessi. Di contro, i giovani con uno o più familiari malati in casa **si dedicano in proporzione maggiore alle attività di volontariato, sia durante la settimana (10%) che nel week-end (6,3%)**.

Anche le loro ambizioni e le loro aspettative per il futuro sembrano pesantemente influenzate dalla condizione familiare: **tra coloro che desiderano continuare gli studi (41,3%), il 63,6% è costretto a trovare un lavoro per poterlo fare**. Tra di loro c'è chi *"spera di diventare indipendente il prima possibile"*, chi sogna di avere successo, di avviare una propria attività, o anche semplicemente di trovare un lavoro stabile e comprare una casa. Nel loro futuro, questo sottogruppo di giovani intravede in maniera più forte rispetto al campione, anche la possibilità di una famiglia propria: il 33,8% di loro spera di sposarsi e il 22,5% di andare a convivere, il 42,5% desidera avere figli.

I giovani e il concetto di famiglia

Solo 2,7 giovani su dieci desiderano sposarsi, 3,3 avere dei figli e 1,7 andare a convivere. Se avessimo posto questa domanda ai giovani di vent'anni fa i numeri sarebbero stati certamente più elevati.

Questa mancanza di fiducia nel valore della famiglia è alquanto preoccupante, va a ledere le possibilità di costruire un futuro, come una popolazione che tende a dissolversi.

Se si guarda più nel dettaglio i dati, il desiderio di avere una famiglia è più forte nella fascia di età tra i 20 e i 24 (desiderio di sposarsi 36,4% e di avere figli 41,3%), mentre nelle altre fasce d'età la percentuale è più ridotta (tra i 18 e 19 desiderano sposarsi il 29,2% e avere figli il 32%, tra i 25 e i 29 sposarsi il 26,6%, avere figli il 29,1%, mentre gli over 30 non sono da considerare in quanto il campione è troppo piccolo e su quelli intervistati una buona percentuale è già sposata).

Interessante notare che **il 20,3% dei giovani ha individuato la famiglia come causa della povertà**, intesa sia da un punto di vista economico (quando i genitori non lavorano il disagio si ripercuote su tutto il nucleo familiare), sia da un punto di vista affettivo e morale (riferiscono che mancano degli adulti di riferimento, dei genitori che sappiano dare delle regole e dire dei no, si sentono spaesati), ma anche come una limitazione (se i genitori sono separati o divorziati o se lavora un solo genitore o un genitore è malato, il giovane spesso rinuncia a continuare gli studi per trovare un lavoro e collaborare alle spese familiari, limitando così i propri desideri e sogni e precludendosi delle possibilità).

Queste riflessioni da parte dei giovani fanno pensare che non è venuto meno il concetto di famiglia, quanto piuttosto ci sono state delle delusioni, delle aspettative che sono andate infrante e queste hanno inevitabilmente portato il giovane a puntare di più su sogni concreti, come la ricerca di un lavoro, che su sogni affettivi come appunto quello di costruirsi una famiglia.

Le situazioni di povertà

Il 20% dei giovani che abbiamo intervistato si trova in una situazione di povertà (105 ragazzi), in quanto loro stessi, o le loro famiglie, non sono in grado di pagare bollette e/o canone di affitto, **coloro che sono maggiormente in difficoltà sono i giovani dai 29 anni in su**, quelli cioè che stanno cercando di costruirsi una propria famiglia, soprattutto perché i canoni di affitto del riminese, sono troppo elevati a fronte di stipendi precari o inesistenti.

L'82% di coloro che sono in difficoltà con bollette e affitto non lavorano, tra questi un 40% lavora solo d'estate.

Il vero problema sono i contratti precari o di poche ore e i rapporti lavorativi in nero o parzialmente in nero: entrambe queste tipologie non garantiscono uno stipendio e non permettono di costruirsi un futuro.

Analizzando nel dettaglio ogni singola intervista tra coloro che hanno dichiarato di avere problemi nel pagamento delle bollette o dell'affitto, emergono diverse riflessioni:

- per alcuni c'è una vera e propria **incapacità dell'utilizzo del denaro**, dichiarano infatti di essere in difficoltà, ma non rinunciano alla cena fuori (22%), alla discoteca (21%), ai pub (18%) o al bar (12,4%)
- **Un quarto non rinuncia a più di una vacanza all'anno** (probabilmente si tratta di weekend, ma pur sempre uscite che implicano uscite economiche);
- c'è chi va dal parrucchiere una volta settimana (4 persone), non sappiamo però se si tratti di parrucchieri a basso costo o di amici o familiari che hanno un negozio da parrucchiere, ma certamente, ogni settimana è una spesa.

La non rinuncia queste spese potrebbe essere un fattore di "resistenza alla povertà", o di un senso di vergogna e quindi del voler nascondere la reale situazione. Non rinunciare alle uscite con gli amici o a spese che riguardano solo aspetti superficiali, può infatti essere sintomo della paura di rimanere isolati, di doversi vedere costretti a restare soli mentre gli altri si divertono. Soprattutto nella prima fase in cui si è in difficoltà, spesso si cerca di mantenere il proprio stile di vita per non dare a vedere agli altri la situazione di disagio, ma questo a volte non fa che peggiorare la situazione.

Dall'altro lato ci sono invece coloro che "si sono arresi alla povertà", coloro che hanno accettato la propria situazione e optano per le rinunce alle spese, con il rischio però di trascorrere la maggior parte del proprio tempo in solitudine.

- **4 ragazzi non riescono mai ad acquistarsi vestiti e scarpe**, probabilmente vivono solo di donazioni.
- **18 non vanno mai al ristorante e 9 solo una volta ogni 2 o 3 anni;**
- **39 non sono mai andati in vacanza con la propria famiglia.**

Se si considerano le difficoltà **30 non sono in grado di mangiare un pasto completo ogni due giorni** (pari al 6% di tutti i giovani intervistati); 61 non riescono a riscaldare la casa adeguatamente, 71 non sanno come pagare spese straordinarie quali rotture di elettrodomestici o di auto; 59 non riescono a sostenere le spese sanitarie e 75 non sono in grado di concedersi una settimana di ferie.

Tra coloro che sono in difficoltà con il pagamento di bollette e affitto è **più alta la percentuale di nuclei familiari numerosi (5 o 6 componenti)** ed è **più alto il numero di malati in casa (23,8%, contro il 13,8% del totale del campione)**, tra cui numerose le situazioni dove i malati sono i genitori.

La povertà dei giovani deriva inevitabilmente anche dalla povertà dei genitori: nella misura in cui non lavora nessun genitore o lavora solo uno e saltuariamente (il 62% tra i giovani in difficoltà con bollette e affitto è in questa situazione), ecco che le difficoltà si ripercuotono sui giovani che faticano poi nel costruirsi un futuro o nel proseguire gli studi.

Povertà assoluta

Se si considera il numero effettivo di coloro che non riescono a sostenere nessun tipo di spesa sono 28 i giovani in povertà assoluta (pari al 5,5% di tutto il campione). Entrando nel dettaglio dei dati si tratta di:

- 9 italiani e 19 stranieri, prevalentemente moldavi, senegalesi e albanesi;
- 17 donne e 11 italiani;
- tutti hanno un basso titolo di studio;
- 10 hanno figli, in 5 vivono 6 in una casa, in 6 casi vivono in 5, in 10 casi sono in 4;
- 6 hanno genitori separati o divorziati, 6 hanno entrambi i genitori che non lavorano e 4 un solo genitore che lavora saltuariamente;
- 10 hanno un familiare malato che necessita di assistenza;
- tutti nel tempo libero sono principalmente impegnati nella ricerca del lavoro, mentre nel week end oltre la metà resta in casa, un quarto esce con gli amici e un quarto lavora solo nei fine settimana.

Tra questi 28 giovani ci sono due che tra le cause della povertà hanno inserito l'alta presenza degli immigra-

ti (tra l'altro uno dei due che ha fatto questa affermazione è tunisino), ma ci sono anche 4 casi che, pur non avendo nulla da offrire, hanno raccontato di esempi personali di azioni di solidarietà, nel caso in cui hanno incontrato altri giovani in situazione di povertà: hanno ospitato in casa propria, condiviso le scarse offerte di lavoro, il cibo e/o i vestiti usati.

I fattori che fanno comprendere le situazioni di povertà

Ai giovani è stato chiesto se conoscono qualcuno che si trova in difficoltà e da quali fattori abbiano percepito questa situazione. **Un giovane intervistato su quattro ha ricevuto confidenze da chi si trova in povertà, la relazione e la vicinanza possono aiutare a far emergere le difficoltà** e forse a viverle un po' più serenamente. Da quanto hanno scritto i giovani il fatto che l'amico si sia confidato ha creato un rapporto di empatia e delle risposte di solidarietà, piuttosto che di giudizio e allontanamento:

“Perché siamo amici e mi ha raccontato, ad uno in particolare abbiamo dato una mano noi, mettendo insieme i soldi e facendogli la spesa.”

“Mi ha dato dei consigli su come risparmiare”;

“Ne parliamo e cerchiamo di aiutarci l'un l'altro”.

Le situazioni di difficoltà economica conclamate sono più difficili da nascondere ed emergono chiaramente agli occhi dei coetanei che indicano come segnali più evidenti:

“non partecipa alle gite”;

“rinuncia ad andare a mangiare la pizza o anche semplicemente a bere una birra”;

“si veste sempre con gli stessi vestiti”.

“Suo padre non lavora, lavora solo la mamma e fanno un po' fatica a mantenere i 4 figli.”

Anche dalla situazione familiare e dal malessere psicologico emergono segnali di una situazione economica difficile:

“cerca sempre di risparmiare, quasi in maniera ossessiva”;

“i suoi atteggiamenti”;

“il suo comportamento e il suo stato d'animo”;

“Esci stasera? magari domani!”.

Gli intervistati segnalano anche la rinuncia al proseguimento degli studi, il disagio economico di tutto il nucleo familiare, la necessità di trovare un lavoro per poter continuare a studiare, come segnali di precarietà.

Le cause della povertà

Alla domanda relativa alle cause della povertà i ragazzi hanno risposto mettendo in evidenza diversi fattori, che, raggruppandoli, si possono riassumere in cinque motivazioni.

- LAVORO 48,6%. Il tema del lavoro è certamente la base della povertà giovanile: la disoccupazione, la difficoltà nel trovare lavoro, ma anche lo sfruttamento di coloro che lavorano con contratti precari oppure in nero. Per i giovani ci sono poche opportunità e sono richieste sempre maggiori competenze pratiche, che non sempre il giovane riesce ad avere. Inoltre c'è anche il grande divario tra il numero (sempre più elevato) di giovani che vorrebbero inserirsi nel mondo del lavoro, contro invece un numero sempre minore di persone che raggiungono l'età della pensione, dato che è stata spostata più avanti nel tempo.
- COSTRUZIONE DEL SÈ 33%. Sicuramente la conseguenza di una perdita dei valori e di una economia sempre più puntata allo spendere e alle mode danno luogo a delle difficoltà nella costruzione della propria identità. Molti ragazzi, secondo gli stessi giovani, tendono a preferire la “bella vita” e ad avere meno voglia di impegnarsi e poca voglia di adattarsi al mondo del lavoro.
- FAMIGLIA 20,3%. La povertà può derivare dalle condizioni economiche della famiglia di origine, ma anche da fattori culturali ed educativi. I giovani riferiscono la mancanza di figure di riferimento, di genitori che vacillano nel trasmettere regole ed educazione.
- SOCIETÀ 15,4%. La crisi economica in cui viviamo, l'instabilità dei governi, i social che mettono al primo posto l'apparire e il possedere sono elementi che creano confusione. L'economia consumista che invita continuamente a comprare, che vede i giovani come possibili fruitori di prodotti e non soggetti critici in grado di scegliere. La creazione di tecnologie all'avanguardia, che sembrano essere indispensabili per la quotidianità di ciascuno. I giovani dicono di sentirsi in difficoltà perché in molti ambiti o seguono le “mode” e si adeguano a questo trend o rischiano di rimanere isolati.
- ISTRUZIONE 5,5%. La povertà in questi casi è soprattutto causata dall'impossibilità di conciliare il lavoro con lo studio. Il 22,2% degli intervistati desidererebbe continuare a studiare, ma è costretto a interrom-

perli perché deve lavorare. Lamentano i costi alti dell'università; ma anche della mancanza di collegamento tra mondo scolastico e mondo lavorativo.

Di seguito alcune delle risposte alle cause della povertà, scritte dai 105 giovani individuati come soggetti in situazione di disagio economico:

“Una disoccupazione dilagante che porta all’impoverimento dei genitori e di conseguenza anche dei figli, che a loro volta non riescono a trovare lavoro per uscire da questa situazione.”

“Sicuramente una delle cause sono i datori di lavoro che pagano poco per le ore di lavoro.”

“Credo che molti giovani vogliano studiare per poter avere una laurea nel settore che li appassiona, ma l’Università ha costi elevati e sono quindi costretti a cercare lavoro; spesso lavori stagionali o in nero oppure che non sono nelle loro corde.”

“Abbiamo le mani bucate, o veniamo bombardati da pubblicità e cose che ci inducono a comprare beni di marca e costosi, altrimenti non viene accettato, o si drogano e la droga costa ed anche la bella vita”

“Ad un giovane si promette un buono e solido futuro se si impegnerà nello studio, ma poi quello stesso giovane vede i suoi sforzi svanire quando entra nel mondo del lavoro che vuole tanta esperienza, massima disponibilità e tanto altro che scoraggia il ragazzo/a che non ha i requisiti proprio per la sua giovane età. Come si può fare esperienza se non te lo concedono?”

“La non conoscenza del valore del denaro e le cattive abitudini, per non parlare dei genitori che non hanno domande, acconsentono e basta.”

“È anche la scuola che non ti forma abbastanza con gli stage, troppo nozionistica e poco esperienziale.”

Come aiutare i giovani in difficoltà

Un'altra domanda aperta faceva riferimento a come aiutare i giovani in situazione di povertà, alcuni hanno ammesso che, essendo poveri loro stessi fanno fatica ad aiutare gli altri, altri invece sono stati più propositivi e hanno fatto dei veri e propri esempi, anzi hanno mostrato che, proprio perché sono consapevoli di cosa voglia dire essere in difficoltà, riescono a comprendere meglio i bisogni degli altri e ad offrire risposte adeguate.

“Fare i compiti insieme”

“A volte sono io stessa in difficoltà, quindi sinceramente a parte aiutarli a cercare lavoro o di indirizzarli verso qualcuno che può sostenerli non saprei.”

“Posso aiutare facendo volontariato”

“Gli porto il mio esempio. Gli insegno che nella vita devono combattere e che dovranno affrontare tutto”

“Quando qualche amico era in difficoltà lo abbiamo ospitato in casa anche se anche noi eravamo in situazione di disagio!”

“Quando mio marito trova lavoro, lo dice sempre anche ad altri suoi amici che sono disoccupati”

“Potrei solamente sollecitare a non mollare e continuare ogni giorno a informarsi per trovare un'occupazione attraverso le agenzie del lavoro e mandando curriculum online e portarli direttamente nelle aziende”

“Consigliando una soluzione a chi si trova in difficoltà; discutendone insieme e mettendo a confronto le nostre esperienze.”

“Mi piacerebbe poterli aiutare, secondo me dovrebbe occuparsene in primis il Comune, organizzando eventi dove il ricavato andrebbe alle scuole e alle aziende per il materiale, così da non fare spendere ulteriori soldi a coloro in difficoltà.”

“Niente a parte aiutare nel mio piccolo. Partecipando alla “banca del tempo”. In questo momento ad esempio faccio gratuitamente ripetizioni d'inglese in cambio di ripetizioni di russo”

Gli enti o le realtà che aiutano i giovani

Un'altra domanda del questionario era se i giovani fossero a conoscenza di realtà che aiutano i giovani, in questo caso non era specificato – volutamente – in che senso aiutare i giovani o per cosa aiutare i giovani, ma era lasciato il termine aiuto in modo vago.

È stato molto interessante porre questa domanda durante i focus group fatti all'interno dei centri giovani, perché inizialmente i giovani rispetto alla parola “aiuto” pensavano esclusivamente a realtà che si occupano di lavoro, ma poi si sono accorti che i giovani non hanno bisogno solo di lavoro e che, ad esempio il centro giovani stesso è per loro una fonte di aiuto, perché è uno spazio dove possono stare insieme, esprimersi libe-

ramente, confrontarsi. Un ragazzo straniero ha detto *“anche la comunità che mi ospita aiuta i giovani, io che sono entrato in Italia come minore non accompagnato, come avrei fatto senza la comunità?”*

Il 35,6% dei giovani intervistati ha lasciato vuota la risposta relativa alla domanda se conoscessero Enti capaci di aiutare i giovani e 28,1% hanno dichiarato di non conoscerne nessuno, quindi **oltre il 60% non ha saputo rispondere a questa domanda**, questo ci sembra un segnale alquanto allarmante.

Perché i giovani non sono a conoscenza di Enti, progetti, realtà che possano aiutarli? Quanto i mass media investono per trasmettere informazioni relative ai giovani non come papabili consumatori, ma quanto piuttosto come possibili protagonisti e creatori di un futuro migliore? I giovani, a loro volta, si interessano, ricercano informazioni, si aggiornano, chiedono?

La sensazione che abbiamo avuto leggendo alcune risposte è quella dell'apatia, della sfiducia, ma anche del pressapochismo, delle frasi fatte, come se il non conoscere fosse lecito, come se l'argomento non riguardasse loro che sono giovani.

“Non lo so, non sono informata su queste cose”

“No, non mi interessano queste cose”

“Non conosco altro oltre le chiacchiere”

“Non conosco Enti capaci di aiutare i giovani”

“No, ma i politici potrebbero dare il loro stipendio per aiutarci”

Il 10,4% ha indicato il Centro per l'Impiego come Ente capace di aiutare i giovani, in particolare hanno fatto riferimento a Garanzia Giovani, anche se non tutti trovano il progetto efficace o alcuni lo hanno solo sentito nominare, ma non conoscono nello specifico come funzioni.

Il tema del lavoro è stato affrontato da un altro 2,6% menzionando: agenzie interinali, sindacati, Centro Zavat-
ta e Cescot (come enti che organizzano corsi di formazione al lavoro e aiutano nella ricerca del lavoro).

Il 10,2% dei giovani ha individuato la Caritas come Ente capace di aiutare i giovani, forse perché hanno dato per scontato che si trattasse di aiutare giovani in difficoltà, oppure perché hanno letto che la ricerca era curata dalla Caritas (assieme all'Università).

Il 3,5% ha segnato la Papa Giovanni XXIII, la motivazione è data dal fatto che nell'evento organizzato dalla Diocesi in piazza per i giovani (nel quale abbiamo presieduto con un banchetto per fare le interviste), erano presenti diversi ragazzi della comunità.

Un 3% ha indicato San Patrignano o il Sert come realtà che aiutano i giovani, pensando che gli unici problemi dei giovani fossero le dipendenze.

Il 2,9% ha visto la Chiesa, la parrocchia, i progetti 8x1000 come strumenti di sostegno e aiuto per i giovani, a questi si può aggiungere un 1% che ha specificato gli Scout capaci di aiutare i ragazzi.

Altri ragazzi hanno invece pensato al tema della disabilità ed hanno menzionato Monte Tauro e Luci sul mare. Il 2% ha segnato il Servizio Civile come aiuto per i giovani.

Sono stati nominati altri centri di aggregazione come: casa Madiba, Amarcord, Agevolando, centri sociali in generale.

Solo lo 0,8% ha nominato Servizi sociali, bonus o altre agevolazioni statali, 1 caso ha nominato il Consultorio, 2 giovani hanno invece fatto riferimento a Er.Go (l'Azienda Regionale per il diritto allo studio, che offre borse di studio, tirocini e diverse opportunità di sconti per gli studenti).

Stupisce invece che siano stati scritti l'Unicef, che è risaputo essere un Ente per l'Infanzia e non per i giovani, e addirittura il WWF, che invece è un'associazione ambientalista, più che altro dedicata alla salvaguardia degli animali.

Sogni e desideri

“I sogni sono importanti.[...] E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l’umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio...”

L’11 agosto 2018, durante la veglia per il Sinodo dei giovani, Papa Francesco ha scelto di parlare di sogni alle migliaia di ragazzi che da tutta Italia si erano ritrovati al Circo Massimo. A loro ha affidato il compito di essere responsabili e coraggiosi nel portarli avanti.

Nell’impostare la ricerca, anche noi abbiamo voluto approfondire il tema dei sogni dei giovani poiché riteniamo siano preziosi e ci raccontino molto riguardo alle nuove generazioni; così agli intervistati abbiamo chiesto come vedono il futuro, quali sono i loro sogni, su quali valori hanno deciso di scommettere.

L’incertezza

26 giovani, pari al 5% del campione ha lasciato la risposta relativa ai sogni in bianco, da precisare però che esattamente la metà ha smesso di rispondere al questionario dalla domanda 12.

Un altro 10% ha invece risposto che non sa cosa aspettarsi dal futuro, non ne ha proprio idea, questo dato è alquanto triste, perché un giovane senza sogni fa pensare a un futuro adulto che accetta quello che gli capita senza porsi alcuna ispirazione o obiettivo. Vale però la pena sottolineare che la maggior parte di coloro che hanno risposto “non so” ha tra i 18 e i 19 anni, quindi l’indecisione è data anche dalle incertezze relative al desiderio o meno di intraprendere un determinato tipo di scuola, piuttosto che fare altro nel prossimo futuro.

Priorità al lavoro

Il 69,9% dei giovani ha indicato il lavoro come prima aspettativa per il futuro, in particolare il 36% ha precisato di desiderare trovare un impiego nella nostra regione, il 22,2% opta per cercare un’occupazione all’estero, il 10,8% accetterebbe di lavorare in qualsiasi parte d’Italia.

C’è poi un 22,2% che dichiara il sogno di continuare gli studi, ma deve necessariamente lavorare - percentuale simile a coloro che abbiamo individuato come giovani in situazione di povertà (105 giovani, pari al 20%) - tra questi il 54% ha o un solo genitore che lavora o nessun genitore occupato, quindi è evidente, che il desiderio di continuare gli studi è interrotto dalla cruda realtà familiare.

Un altro 22% ha messo la formazione tra gli obiettivi del futuro, si tratta in gran parte di giovanissimi, ma c’è anche una piccolissima percentuale tra i 25 e i 31 anni (forse è più come un sogno nel cassetto, che una reale volontà e possibilità di studiare). Il desiderio di continuare gli studi è a nostro avviso molto importante ed è un ottimo fattore di prevenzione rispetto al rischio di cadere in situazione di povertà; c’è infatti una forte correlazione tra povertà e basso titolo di studio. Il mondo del lavoro richiede sempre più personale specializzato e coloro che hanno un semplice diploma di terza media o di scuola superiore, faticano a trovare mansioni anche di basso profilo.

La famiglia perde appeal

Ci sono più giovani che desiderano avere figli (33,3%) rispetto a quelli che anelano a sposarsi (29,7%) o ad andare a convivere (17%). Si tratta di percentuali non particolarmente alte, in passato il sogno di una famiglia era più forte tra i giovani, ora pare invece essersi assopito, la motivazione profonda non ci è data saperla, da alcune risposte date al questionario si intuisce una certa delusione da parte del ruolo parentale, un senso di precarietà e incertezza nei rapporti affettivi che forse fa presupporre un non voler investire le proprie energie per costruire un “noi”. In parte incide anche la pressione sociale, in passato se non ti sposavi non valevi nulla, non eri riconosciuto nel tuo ruolo di moglie, madre, oggi non è così, una persona viene accettata per quello che è e non per il ruolo sociale che investe, quindi un giovane può anche immaginarsi un futuro diverso da quello di voler costruire una famiglia.

Tra i desideri per il futuro c’è anche un 3% che ha indicato il Servizio Civile, il desiderio cioè di dedicare un anno della propria vita al volontariato, facendo del bene e impegnandosi in un’esperienza che dà la possibilità al giovane di formarsi e di essere protagonista delle proprie azioni. Il Servizio Civile prevede un rimborso spese statale di 433,80 euro, quindi per il giovane è anche una occasione di guadagno, seppur molto bassa.

Risposte aperte

Tra le risposte relative al futuro c’è chi ha scelto di scrivere liberamente i propri desideri, ne riportiamo alcuni:

- in otto vorrebbero un lavoro stabile e inerente alle proprie passioni e titolo di studio;
- in quattro si sono dichiarati soddisfatti di ciò che stanno facendo;
- in quattro hanno espresso il desiderio di viaggiare;
- solo tre vorrebbero aprire un'attività in proprio, è evidente che in Italia non è ancora diffusa la mentalità dell'imprenditoria;
- in sei hanno sottolineato il desiderio di voler vivere della propria passione (sportiva o musicale);
- solo due hanno il sogno di comprare casa, forse perché l'età media di coloro che hanno risposto al questionario era sotto i 25;
- in due, pensando al futuro, hanno espresso desideri inerenti al futuro dei figli e non al proprio;
- un ragazzo straniero ha nel cuore il sogno di tornare nella propria patria;
- un solo giovane desidera intraprendere la carriera militare;
- un ragazzo ha detto di voler pensare solo al presente ed uno di avere paura del futuro;
- infine uno, che ci ha fatto sorridere, ha scritto: "desidero diventare schifosamente ricco!"

A nostro avviso il fattore più importante è che i giovani non smettano mai di sognare e di farlo in grande perché solo così potranno cambiare il mondo e cercarlo di lasciarlo migliore rispetto a come lo hanno trovato, come direbbe il fondatore degli Scout Robert Baden Powell.

Spese per diventare grandi

Andare a vivere da soli

Quali sono le spese che un giovane uomo o una giovane donna devono affrontare per diventare grandi? Prima di tutto bisogna andare a vivere da soli. Analizzando gli annunci e le offerte per la città di Rimini, abbiamo scoperto che in zona Centro un appartamento in affitto costa in media 9,18 euro per metroq al mese. Questo significa che l'affitto di un monolocale di 40mq si aggira intorno ai 370 euro, mentre per un bilocale di 50-60mq ci vogliono tra i 460 e i 550 euro mensili. Spostandosi verso San Giuliano i costi si abbassano leggermente: con una media di 8,79 euro al mq, si possono risparmiare circa 20 euro al mese. Spostandosi nei pressi dell'Ospedale, è possibile affittare un appartamento di 40mq per 335 euro, uno di 50 per 415 euro e uno di 60 per 500 euro circa. Gli affitti si abbassano nella zona della Grotta Rossa, dove si trovano monolocali a 300 euro al mese. Per un appartamento un po' più grande, si spendono tra i 375 ai 450 euro. Gli appartamenti più economici si trovano in zona Santa Giustina e a Miramare. Per quanto riguarda la prima, il costo dell'affitto parte dai 280 euro circa per un appartamento di 40mq e può arrivare fino a 350 euro per un bilocale. Mentre a Miramare un monolocale viene a costare 330 euro, e si possono trovare bilocali dai 415 ai 495 euro circa.

Una volta trovata la casa che fa al caso nostro, però, bisogna pagare le bollette. Se si vive da soli, il costo di luce e gas si aggira sui 480 euro all'anno, mentre se in casa vivono due persone sono necessari circa 1.140 euro. Per una famiglia di tre/quattro persone le bollette aumentano fino ad arrivare a 1.790 euro. Per quanto riguarda la spesa annua per il riscaldamento, per un bilocale il costo medio si aggira sui 1.334 euro, per riscaldare un trilocale sono invece necessari 1.892 euro circa. È comunque possibile risparmiare utilizzando fonti di energia rinnovabile.

Dopo avere trovato l'appartamento in affitto, pagato luce, gas e riscaldamento, è il momento di fare la spesa. Nel 2016 il Sole 24 Ore ha stilato una graduatoria del caro-spesa in Italia elaborando i dati dell'Osservatorio sui prezzi e sulle tariffe del Ministero dello Sviluppo economico. L'indagine si è basata sui prezzi di 20 prodotti alimentari di prima necessità in 57 città, e Rimini è risultata la più costosa per quanto riguarda i consumi di una famiglia media in un anno, con costo annuale medio di 4.475 euro per famiglia.

Nel 2017 Altroconsumo, associazione per la tutela e la difesa dei consumatori, ha svolto un'inchiesta sul costo della spesa delle famiglie italiane, confrontando il livello dei prezzi di 114 prodotti di prima necessità in diversi punti vendita. La spesa media annua stimata, per un single, può variare dai 3.708 euro (309 euro al mese), se si riempie il carrello solo con prodotti di marca, ai 2.845 euro (238 euro mensili) se si acquistano prodotti a marchio commerciale (es. Coop, Conad etc...), per arrivare a 2.025 euro (169 euro mensili) se si fa la spesa nei discount (es. Lidl, Eurospin, Penny Market). Una giovane coppia senza figli spende circa 494 euro al mese per l'acquisto di prodotti di marca, 378 euro per prodotti a marchio commerciale e 269 euro per la spesa in un discount. Più esosa la spesa per le coppie con figli: la spesa media mensile si attesta a 332 euro rifornendosi in un discount, e può arrivare rispettivamente a 466 e 608 euro per prodotti a marchio commerciale e prodotti di marca.

Abbiamo provato anche noi a ideare un nostro paniere dei beni alimentari, prendendo in considerazione una nota marca di supermercati:

Prodotti base da garantire	Quantità mensile	Prodotti di marca (prezzo in €)	Prodotti a marchio commerciale (prezzo in €)
Pasta (pacco da 500g)	4	3,24	3,68
Riso	3	9,96	5,97
Farina	4	3	2
Zucchero	4kg	13,60	13
Sale fino	2kg	1,60	0,80
Olio d'oliva	1l	4,99	4,56
Polpa di pomodoro (confezione da 800g)	8	14,80	13,44
Tonno in scatola	8	23,96	13,12
Fagioli in scatola	4	4,76	2,08
Piselli/mais in scatola	4	5,76	2,52
Tè (confezione da 25 bustine)	1	2,66	1,56
Biscotti	5kg	17,20	11,90
Latte	6	9,84	8,10
Cacao	1	3,99	3,99
Caffè (pacco da 250g)	6	15	13,80
Mele Golden	6kg	11,40	11,40
Pomodori	6kg	17,52	17,52
Carote	4kg	3,96	3,96
Fettine di pollo (400g)	16	65,92	65,92
Uova (confezione da 6)	4	5,16	7,60
Filetto di platessa (300g)	8	40,16	40,16

È chiaro, quindi, quante e quali difficoltà un giovane deve superare per costruirsi una vita indipendente, diventando autonomo ed emancipandosi dalla famiglia d'origine. Crescere non è per nulla facile e, soprattutto, costa caro.

Sposarsi

Il matrimonio è un'unione tanto importante quanto costosa. Abbiamo cercato ed elaborato diverse spese riguardanti un matrimonio per 150 invitati circa e sono saltate all'occhio varie spese molto ingenti.

Il costo di un matrimonio low budget è comunque molto alto, si parla di circa 11.550 euro, una cifra difficilmente raggiungibile da due giovani, soprattutto se si pensa anche alle varie difficoltà che la vita di coppia può comportare: pagamento dell'affitto, pagamento di rate (casa), bollette, figli, mantenimento dell'auto, acquisto di elettrodomestici, ecc...

Le spese più grandi che si devono effettuare per un matrimonio sono quelle riguardanti il ristorante, l'abito ed il fotografo. I costi per quest'ultime sono inevitabilmente elevati, anche quando si punta al risparmio: l'abito da sposa e sposo più le fedi difficilmente non superano i 1.850 euro, con il ristorante si arriva a 7.500 euro (pensando a 150 invitati) ed infine il fotografo, quasi impossibile da trovare a meno di 1.000 euro.

Considerando il lavoro precario e la disoccupazione giovanile, risulta alquanto arduo progettare un matrimonio senza pensare ad altri aiuti (famiglia, prestito). Ed oltretutto non sempre la famiglia di origine ha così tante disponibilità da fornire ai figli.

Ragion per cui, secondo i nostri giovani ricercatori, i matrimoni negli ultimi anni sono molto in calo, per l'esattezza partendo dai dati Istat sul crollo complessivo delle nozze (erano 291.607 nel 1994, sono scese a 189.765 nel 2014). I matrimoni diminuiscono non solo per eliminare la spesa, ma anche perché non sono più necessari né per abbandonare la casa di famiglia, né per mettere al mondo dei figli, né tantomeno per dare dignità intima e sociale ad un amore. La convivenza oggi è accettata e approvata dal mondo adulto e dalla società, il per sempre fa paura, per cui, anche in questo caso, spesso si sceglie la strada più veloce, anche se precaria: o si sta insieme continuando a vivere ognuno presso le proprie famiglie, oppure si va a convivere... il matrimonio resta l'ultimo step (ovviamente non per tutti!).

CAPITOLO 3

I GIOVANI E LA CARITAS

Dal 1° gennaio al 31 maggio 2018

I giovani incontrati in Caritas

Negli ultimi anni è aumentato il numero di giovani che si rivolgono alla Caritas, quest'aumento è coinciso con due fattori: la crisi economica e il flusso migratorio proveniente dal Mediterraneo e dai Balcani.

I giovani incontrati in Caritas dal 1° gennaio al 31 maggio 2018 (in questa ricerca si fa riferimento solo alle Caritas presenti sul territorio comunale di Rimini) sono stati 489, pari al 28% del totale di tutte le persone incontrate, se si considera solo i residenti a Rimini la percentuale dei giovani scende al 12,3% (sono lo 0,8% della popolazione giovanile residente nel comune di Rimini). Di seguito analizzeremo solo quest'ultimi.

Le caratteristiche dei giovani incontrati in Caritas

Sono 190 i giovani incontrati in Caritas dal 1° gennaio al 31 maggio 2018 con residenza a Rimini. L'83% ha tra i 27 e i 35 anni, segno che le situazioni di difficoltà economica colpiscono più i giovani adulti rispetto ai giovanissimi (18-24 anni) che, tendenzialmente, abitano e sono aiutati dai genitori.

Il 12% è italiano il 2,6% ha doppia cittadinanza e tutti gli altri sono stranieri (di ben 29 nazioni differenti), prevalentemente marocchini (35), albanesi (33), senegalesi (21), tunisini (14) e ucraini (14) e 16 profughi provenienti da Afghanistan, Pakistan, Costa d'Avorio, Nigeria, Senegal, Tunisia, Ucraina.

Più del 30% degli stranieri è in Italia da oltre 10 anni, diversi sono entrati in Italia minorenni, altri sono nati in Italia (albanesi e marocchini), 3 hanno ottenuto la cittadinanza italiana (un albanese, un dominicano e un malgascio).

Tra gli italiani, considerato il Comune di nascita, emerge che solo 5 su 23 sono nati a Rimini, gli altri provengono principalmente o dalla provincia di Napoli o dalla Puglia. L'assenza di legami familiari sul territorio provoca inevitabilmente una difficoltà nel mantenere una rete di sostegno affettiva sulla quale far riferimento in caso di difficoltà, è quindi più facile che un giovane immigrato (sia italiano che dall'estero), si rivolga più facilmente alla Caritas di un giovane che invece è nato e vissuto nella sua città natale dove ha tanti legami ed una rete di riferimento.

Rispetto al sesso il 64,7% è costituito da donne, ma è importante considerare la variabile in base alla cittadinanza, infatti gli italiani sono per il 65,2% uomini, mentre tra gli stranieri il 68,5% è donna (albanese, marocchina, senegalese o ucraina).

Considerando il sesso c'è un altro dato importante: tra le donne l'84,6% è madre, mentre tra gli uomini i padri sono il 34,3%. Spesso infatti la donna non si rivolge alla Caritas per sé, ma per il proprio nucleo familiare, il marito o il compagno ha un lavoro sporadico o che non produce reddito sufficiente per il soddisfacimento dei beni primari di tutta la famiglia e così la donna chiede aiuto.

Mentre tra i giovani italiani i più in difficoltà sono gli uomini soli, disoccupati, che sono nati in altre città, si sono stabiliti a Rimini, ma ancora non hanno costruito relazioni forti e importanti sulle quali poter far riferimento in caso di difficoltà.

In difficoltà gli italiani soli e gli stranieri in famiglia

Il 65,3% dei giovani che si sono rivolti alla Caritas abita insieme al proprio partner (sia esso coniuge o compagno), il 66,8% ha figli (di cui il 90,5% abitanti nella stessa casa) il 57,9% sono coniugati. È evidente che i giovani maggiormente colpiti dalla povertà sono coloro che hanno cercato di costruirsi una famiglia. Le giovani coppie faticano a costruirsi un futuro a causa delle tante spese e dei pochi guadagni. A maggior ragione gli stranieri che non hanno legami familiari sul territorio faticano anche perché non c'è nessuno che può aiutarli nel prendersi cura dei figli e quindi uno dei due genitori è costretto a rimanere in casa per accudire i bambini con la conseguenza che il reddito in entrata risulta insufficiente (47 i casi in questa situazione).

Gli italiani sono per il 73,9% celibi o nubili, per il 39,1% vivono con i propri familiari e il 34,1% convive con il partner, mentre gli stranieri sono coniugati per il 91,8% e vivono con i propri familiari il 56,8% e in famiglia di fatto il 13%. Leggendo più attentamente questi dati se ne desume che tra gli italiani coloro che sono in difficoltà non sono solo le giovani coppie, ma anche le famiglie di origine, come se la povertà fosse ereditaria;

mentre tra gli stranieri è evidente che non tutte le famiglie vivono sotto lo stesso tetto, in alcuni casi infatti uno dei due coniugi e i figli, sono rimasti nel Paese di origine.

Licenza elementare nel 2018

Il 10% ha un diploma universitario o una laurea (1 italiano e 17 immigrati), spesso però il titolo di studio preso all'estero non è riconosciuto in Italia, quindi non c'è la possibilità di "spenderlo" per la ricerca di un posto di lavoro attinente.

La maggior parte dei giovani incontrati ha un basso titolo di studio, tra gli italiani ci sono addirittura 2 con la sola licenza elementare e 12 con la licenza media, titoli di studio così bassi sconvolgono, va però ricordato che l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni è entrato in vigore solo dal 2003 (L. n. 53/2003), ma quello dell'obbligo della scuola media è attivo dal 1962, quindi sembra strano, al giorno d'oggi, incontrare giovani italiani che hanno solo la licenza elementare. Questo fa pensare a difficoltà economiche e culturali a partire dalla famiglia di origine, come se purtroppo, fosse una povertà che si trasmette di generazione in generazione.

I problemi dei giovani in Caritas

L'11,6% dei giovani che si sono rivolti alla Caritas, pur avendo una residenza ufficiale a Rimini, è privo di abitazione e dorme in strada o in rifugi di fortuna (4 sono italiani e 18 immigrati). La scelta di restare a Rimini pur non avendo un alloggio, è data dalla speranza di trovare almeno un lavoro estivo.

Il 66,8% vive in una casa in affitto, il 6,8% in casa popolare e l'1,6% in casa di proprietà con mutuo in essere. Rispetto all'abitazione il 29,5% ha dichiarato di vivere una situazione problematica: 14 hanno una soluzione alloggiativa momentanea (residence o sub affitto), 8 sono ospiti di amici o parenti, 6 sono in una situazione di sovraffollamento, 3 hanno ricevuto la richiesta di sfratto. 3 hanno richiesto aiuto per il pagamento dell'affitto e 21 per le utenze.

Il 10% dei giovani si è rivolto alla Caritas pur avendo un'occupazione, questo perché si tratta di lavori precari e che non offrono un reddito in grado di sopperire alle spese relative ai beni primari.

Il 62,6% è disoccupato ed in cerca di lavoro, 20 persone hanno dichiarato di riuscire a trovare solo un'occupazione stagionale e 35 di avere un lavoro saltuario.

Il 24% non lavora o svolge pochissime ore di lavoro a settimana perché deve accudire i figli piccoli e non saprebbe a chi affidarli.

L'11% dei giovani incontrati ha problemi di salute o convive con familiari che sono malati, questo provoca inevitabilmente, oltre che tanta sofferenza, anche l'impossibilità di lavorare in quanto o non si è in grado di svolgere un'occupazione o è necessario restare in casa per accudire chi non sta bene.

Tra i problemi di salute, colpisce che ci sono diversi casi di attacchi di ansia e di epilessia (spesso l'epilessia compare proprio a seguito di forti situazioni di stress), è evidente che il perdurare di situazioni di lunga disoccupazione e di continua precarietà portino le persone a vivere in condizione di senso di impotenza o depressione. La ridotta disponibilità economica può provocare una non corretta ed adeguata alimentazione, il mancato riscaldamento dell'abitazione, l'insicurezza sul futuro... fattori che si ripercuotono sul benessere psico-fisico della persona. Tant'è vero che spesso non si comprende se la malattia è stata causa o conseguenza della povertà.

Il 33,2% dei giovani ha dichiarato di avere problemi in famiglia: 8 hanno un figlio malato da assistere, 7 sono separati o divorziati, 2 hanno subito violenza domestica, 6 sono madri che vivono sole con i figli, 3 hanno l'ex coniuge che non paga il mantenimento dei figli, 2 hanno il marito in carcere e 1 agli arresti domiciliari, 3 hanno rapporti conflittuali con i genitori, 5 hanno subito un lutto in famiglia che ha particolarmente influito sulla propria vita.

Queste solo alcune delle dinamiche emerse, molte altre potrebbero essere state omesse: soprattutto tra gli italiani si riscontrano spesso le problematiche relative ai rapporti tra genitori e figli, ma non sempre vengono dichiarate apertamente dagli utenti.

Il 4,2% ha dichiarato di avere problemi con le dipendenze, nella maggior parte dei casi si tratta di giovani italiani, alcuni hanno anche tentato di entrare in comunità, ma questa si è rivelata un percorso fallimentare.

Tra i problemi economici è importante sottolineare anche le situazioni di indebitamento come prestiti che non si riescono a restituire o acquisti esagerati rispetto alle proprie disponibilità economiche. Probabilmente i casi di indebitamento sussistono anche per alcuni viaggi intrapresi dagli immigrati, ma non sempre vengono dichiarati, per cui il dato potrebbe essere sottostimato.

Alcuni cenni di storie di vita dei giovani incontrati

“È nato in Italia, ma è tornato in Tunisia da piccolo, perché il padre lavorava tutto il giorno e la madre voleva tornare in patria. Nel 2006 è rientrato in Italia e ha vissuto col padre. Ha lavorato fino a marzo. Prima viveva assieme ad amici, ma ora non riesce più a sostenere le spese, spera di essere ripreso a fare il pescatore, così da risistemarsi e trovare una nuova casa”

“Il marito era in Italia dal 1998, lei ha fatto il ricongiungimento dopo essersi sposata e in Italia hanno avuto 2 figli. Abitavano a Macerata, ma sono stati sfollati a Rimini col terremoto del 2016. Fino a settembre 2017 stavano in albergo, pagato dal Comune, dopo hanno trovato un residence che riescono a pagare solo grazie a qualche ora di lavoro che riesce a fare lei.”

“Italiana, vive con la madre vedova pensionata, il fratello che lavora a chiamata e un cugino, che vive lì temporaneamente. Lei a novembre ha smesso di lavorare perché l'azienda era in crisi. Hanno un grosso debito, che stanno restituendo a rate.”

“Da due anni è senza lavoro, la casa dove abita, dove vive anche il fratello, non è a norma, quindi non ha i requisiti per rinnovare il permesso di soggiorno ed è costretto a vivere senza documenti. Aspetta che il fratello traslochi per avere un posto migliore e cercare di rimettersi in regola.”

“Italiano, aveva problemi di droga ed è stato 5 anni a San Patrignano. Uscito è andato a convivere e ha avuto un figlio. Poi è ricaduto nella dipendenza da gioco e la ragazza l'ha lasciato. Ora si ritrova completamente solo.”

“Vive col marito e 2 figli (di 5 e 2 anni). Il marito lavora con contratto a chiamata. Lei deve stare coi bimbi e non riuscirà a fare la stagione.”

“Italiano ha problemi cardiaci. Convive con una ragazza, da cui ha avuto un figlio. Hanno gravi problemi economici, nessuno dei due lavora, sono mesi che non pagano né affitto né bollette e gli hanno staccato tutto. Ora vivono da amici e sperano di riuscire a trovare una soluzione. Lui è senza genitori e i genitori di lei non accettano il loro rapporto, quindi non li aiutano.”

“È in Italia dal 2008. Ha 3 figli (10, 5 e 3 anni) il figlio più grande vive con la nonna in Marocco, gli altri due sono in Italia. Lei soffre di disturbi ossessivo compulsivi ed è seguita dal CSM. Il marito distribuisce volantini. La gestione economica, della casa e dei bambini, è molto complicata.”

“È in Italia dal 2007. Il marito lavora a chiamata. Lei ha lavorato qualche mese, ma ha dovuto smettere da quando è nato il bambino, perché non saprebbe a chi affidarlo mentre lavora.”

“Lui e la compagna dormivano in una colonia, ma lei è rimasta incinta, è riuscita ad ottenere la tessera sanitaria, lui ha trovato un lavoro che dovrebbe iniziare per la stagione estiva, ora vivono in un residence, in attesa del primo stipendio.”

I giovani intervistati che si rivolgono alla Caritas

Tra i giovani che si rivolgono alla Caritas ne abbiamo intervistati solo 20 su 190. La maggiore difficoltà è stata principalmente riuscire a prendere un appuntamento, sono giovani che vivono spesso “alla giornata” e che sono sempre alla ricerca di un lavoro, quindi se capita l'occasione di fare qualche ora, la priorità ce l'ha ovviamente il lavoro rispetto all'intervista. L'altra difficoltà era il non aver nulla da offrire, a parte il nostro ascolto, e ci sentivamo un po' a disagio ed invadenti nel chiedere loro se avessimo potuto intervistarli essendo a mani vuote. Di alcuni avevamo il numero di telefono sbagliato, inesistente o non avevamo proprio il numero, per cui ci è stato impossibile contattarli. In due casi al telefono ha risposto la moglie e ha detto che doveva chiedere il permesso al marito per rispondere all'intervista e non ci siamo sentiti di insistere per il rischio di spiacevoli ripercussioni sulla donna. Considerato che con il programma di raccolta dati del Centro di Ascolto avevamo comunque informazioni sufficienti per delineare un profilo dei giovani riminesi in difficoltà che si rivolgono alla Caritas, abbiamo convenuto che 20 interviste fossero sufficienti.

I dati principali degli intervistati

8 intervistati su 10 erano donne, questo principalmente perché erano quelle che avevano più tempo a disposizione per rispondere alle nostre domande.

Il 70% del campione aveva un'età compresa tra i 28 e i 35 anni, quindi si tratta di giovani adulti, in linea con i dati analizzati sul totale dei 190.

Non abbiamo intervistato neppure un italiano, ma tutti stranieri, prevalentemente senegalesi, albanesi e marocchini, questa è stata solo una casualità, tuttavia sui 190 solo il 12% era italiano.

Tra i titoli di studio prevale la licenza media, ma ci sono anche 3 laureati.

L'80% degli intervistati ha figli, se si considera che la media nazionale per il primo figlio è di 32,6 anni, i giovani che si sono rivolti alla Caritas sono molto al di sotto della media, ma si tratta di tutti giovani stranieri, Paesi nei quali la media nazionale del primo figlio è molto diversa dalla nostra. In 7 hanno già 2 figli, in 6 ne hanno 3 e 1 ne ha 4. La presenza dei figli è certamente una gioia, ma è anche fonte di preoccupazioni e di spese, i bimbi necessitano di essere accuditi, nutriti, cambiati. Nella maggior parte dei casi le madri hanno rinunciato al lavoro e questo ha comportato un ridotto introito economico alla famiglia.

Il 70% è coniugato, il 10% separato o divorziato. L'85% vive con la propria famiglia, se ne deduce che ad essere in difficoltà sono le famiglie giovani e non i giovani single.

Il 95% vive in casa in affitto e solo uno vive ospite gratuitamente da amici.

Un quarto ha un familiare con problemi di salute che necessita di cure, la maggior parte ha i genitori in patria, quindi sono costretti a risolvere da soli i propri problemi.

Il 25% non possiede un'auto in casa, quindi tutti gli spostamenti vengono fatti con i mezzi pubblici o a piedi.

Il 55% non ha la patente, questo crea diversi problemi nella ricerca del lavoro, in quanto spesso sono richieste persone patentate o automuniti o comunque il lavoro non è semplice da trovare vicino casa.

La gestione del tempo e delle spese

Rispetto alla domanda "come trascorri il tuo tempo?" la maggior parte ha risposto dicendo: faccio i lavori di casa, mi occupo dei figli, cerco lavoro o lavoro quando lo trovo. La maggior parte trascorre il weekend stando in casa con la propria famiglia, in 5 lavorano durante il weekend. Da entrambe le risposte emerge che la possibilità di svago e spensieratezza, così come il poter contare su una cerchia di amici, non sono caratteristiche che i giovani che si rivolgono alla Caritas possono "permettersi".

Tra gli intervistati 4 lavorano o hanno il compagno che lavora a tempo indeterminato, tuttavia lo stipendio non riesce a soddisfare le esigenze della famiglia perché spesso è numerosa e l'affitto ha un costo oneroso. Tutti gli altri lavorano a chiamata o solo durante la stagione estiva, 8 hanno detto di non riuscire a trovare o di non poter lavorare per accudire i figli. In 12 (il 60%) hanno affermato di aver lavorato almeno un mese continuativo nel 2018. Questo testimonia che i giovani che vengono alla Caritas si impegnano a cercare un lavoro, ci provano, ma non sempre riescono a trovarlo.

Rispetto alle abitudini di spesa vige abbastanza la parsimonia e l'attenzione allo spreco, tuttavia su alcuni acquisti si fa fatica a rinunciare: un quarto frequenta regolarmente il bar (o tutti i giorni o una/due volte a settimana), tutti ricaricano il credito del cellulare una volta al mese, uno su cinque va dal parrucchiere o dal barbiere una volta al mese, in sei non riescono a fare a meno di tabacco o sigarette.

Ma ci sono anche dei "mai": 2 hanno detto di non acquistare mai vestiti o scarpe perché riescono ad averli grazie alla Caritas o a regali di familiari o amici che gli passano i loro usati, 13 non vanno mai al cinema, 11 mai al ristorante, 18 mai ad un concerto, nessuno ha dichiarato di far uso di droghe leggere o pesanti, 17 non vanno mai in vacanza. Un segnale a nostro avviso positivo è che uno su due acquista regolarmente libri o fumetti più volte in un anno.

Le difficoltà di spesa

Nella domanda relativa alle difficoltà nell'affrontare le spese quasi la metà ha detto di non essere in difficoltà a sostenere un pasto completo ogni due giorni, sia grazie al sostegno della Caritas che perché si riesce a mangiare spendendo poco. Mentre per quel che riguarda il pagamento di affitto o bollette la quasi totalità ha dichiarato di essere molto o abbastanza in difficoltà, si tratta infatti di spese più elevate dove il sostegno della Caritas o dei Servizi Sociali, non riesce ad essere costante come per il cibo.

Tre su quattro non sono in grado di sostenere le spese della rottura improvvisa di un elettrodomestico o del guasto dell'auto e sempre tre su quattro non sono in grado di sostenere le spese sanitarie.

In quattro hanno dichiarato di non essere per nulla in difficoltà nell'affrontare le spese di una vacanza, questo perché essendo tutti stranieri, la vacanza è semplicemente il tornare nel proprio Paese dove li hanno familiari o amici disponibili ad ospitarli e quindi la spesa è solo quella del viaggio che, se programmato per tempo, può rivelarsi abbastanza economica.

Il rapporto con la Caritas

Su 20 persone intervistate solo una si era rivolta per la prima volta alla Caritas nel 2018, tutti gli altri richiedono ascolto e assistenza da almeno cinque anni in modo più o meno continuativo, una addirittura anni che si rivolge alla Caritas da 10. A volte il primo contatto è stato nel momento di ingresso in Italia, altre volte è combaciato con la nascita dei figli, altre nel momento in cui si è perso il lavoro. I dati mostrano che purtroppo non si esce dal circuito della povertà in tempi brevi, questo spiega la prolungata permanenza presso gli sportelli Caritas. La maggior parte si rivolge alla Caritas per richiedere un sostegno alimentare e per i vestiti, circa la metà ri-

chiede aiuto per i figli e uno su quattro necessita di sussidi economici per far fronte a affitti e utenze. È stato chiesto loro in cosa può migliorare la Caritas: in 12 hanno risposto che si sentono abbastanza supportati e quindi semplicemente ringraziano, altri invece hanno espresso il desiderio di poter ricevere più aiuti economici, un aiuto più specifico per le famiglie e i bambini, maggiori possibilità di offerte lavorative e più assiduità negli aiuti.

Le aspettative, i sogni e la solidarietà

Infine sono state poste delle domande relative alle aspettative e ai sogni. Al primo posto c'è il lavoro: oltre la metà desidera trovare lavoro in Emilia Romagna, solo due desidererebbero continuare gli studi, ma non possono permetterselo; altri hanno espresso desideri riguardanti la famiglia, soprattutto rispetto al futuro dei figli. Uno solo auspica di estinguere presto un debito, per sentirsi libero da questo peso.

Interessanti le risposte relative a cosa "puoi fare tu per aiutare chi è in difficoltà?"; a differenza di altri giovani intervistati in altri luoghi, quelli intervistati in Caritas mostrano più propensione ad aiutare gli altri anche in modo molto pratico: quattro sarebbero disponibili ad offrire ospitalità, tre ad offrire un sostegno economico, altri tre ad ascoltare e supportare a livello morale, due ad accudire i figli, altri ancora ad indicare enti che possano aiutare o a suggerire e condividere occasioni lavorative.

Rispetto alla conoscenza degli enti: il 45% non conosce altre realtà che aiutino i giovani all'infuori della Caritas, il 35% ha indicato associazioni, cooperative sociali e realtà ecclesiali, il 15% progetti o enti pubblici.

Racconti estrapolati dalle interviste

29 anni, mamma di tre bambini, uno nato da appena un mese, bellissimo: biondo con gli occhi azzurri che dorme pacifico nella sua carrozzina.

Arrivata in Italia 11 anni fa. Il marito invece era arrivato negli anni '90. Stanno insieme da 15 anni e dai suoi racconti si vede che è molto innamorata, lo stima tanto, perché nonostante abbia perso il lavoro più volte, si è sempre impegnato a fare qualsiasi piccolo lavoretto e non è stato neppure un giorno senza far niente.

Ha scoperto di essere epilettica alla nascita del primo figlio, in Italia vivono da soli, i loro genitori sono rimasti in Albania. Non si è mai persa d'animo, ha cercato sempre di lavorare anche lei, ma ha trovato sempre offerte di lavoro in nero, addirittura la scorsa stagione è stata truffata (per tre mesi di duro lavoro è stata pagata solo 1.500 euro), ha denunciato insieme ad altre venti persone che, come lei, erano state sfruttate, ma ancora non ha visto un soldo.

La prima volta che si è rivolta alla Caritas è stato 5 anni fa, il marito aveva perso lavoro, perché dove lavorava c'era stata una sparatoria e avevano chiuso il locale. Avevano un bimbo piccolo e uno appena nato, la volontaria della Caritas ha deciso di portarle i pacchi viveri a casa per aiutarla, dato che con il bimbo piccolo avrebbe fatto fatica ad andare in parrocchia. È nata una bella amicizia con la volontaria e, anche ora che si sono trasferiti in un altro quartiere, si sentono ancora.

Adesso il marito ha un lavoro regolare e riesce ad avere uno stipendio sufficiente per vivere, fanno fatica a pagare l'affitto di 700 euro, ma non si sta rivolgendo più alla Caritas, perché lascia spazio a chi può essere più in difficoltà di loro, è venuta solo alla Caritas diocesana per chiedere i farmaci per l'epilessia, perché sono molto costosi.

Alle domande come trascorri il tuo tempo risponde *"in casa a badare i miei bimbi e a pulire e sistemare, mi piace che i miei figli vivano in un ambiente pulito e in ordine, non mi interessa uscire"*. Non racconta di avere amici, ma ogni tanto, in rare occasioni, qualche conoscente li invita per le feste a mangiare fuori. Alla domanda sui consumi "ogni quanto compri le scarpe?" risponde: *"quasi mai, a cosa mi servono le scarpe? bastano quelle che ho ai piedi, non devo mica riempirmi la casa di scarpe!"*

Tra i desideri c'è quello di comprare una casa all'asta, per avere una casa tutta loro, senza più dover pensare all'affitto troppo alto.

Rispetto alla domanda come puoi aiutare tu? Ha risposto che con tre figli fa fatica, ma nonostante questo, quando sua cognata si è ritrovata sola con tre figli perché il marito era in carcere, l'ha aiutata e l'ha accompagnata più volte a Bologna per far visita al marito.

29 anni, nata in Ucraina, mamma di due bambini, uno di quattro anni e l'altro di otto mesi. Ora che il compagno è disoccupato, deve fare due lavori per poter provvedere alle spese, prima tra tutte quella dell'affitto. Ha dovuto rinunciare alla maternità e all'allattamento del più piccolo per poter guadagnare qualche soldo in più.

I due figli sono di padri diversi, quando è arrivata in Italia ha vissuto come ragazza madre ed "è stato difficilissimo" ci dice. Successivamente per un po' di tempo è andata in Germania dove ha conosciuto il suo attuale compagno ed ha avuto il secondo bambino.

Ma tra la Germania e l'Italia preferisce quest'ultima: racconta che in Germania è stato difficile, quando si presentava all'ufficio del welfare, era accolta con molta freddezza e, all'insorgere di qualunque difficoltà, anche la più semplice, *“se mi dimenticavo un foglio a casa”*, la risposta dell'operatore era *“non è un problema mio”*.

In Italia, dove ha ricevuto aiuti dalla Caritas quando era sola con il suo bambino, dice che siamo più umani e più flessibili, *“anche troppo”* aggiunge. Ci racconta che si arrabbia quando vede qualcuno sull'autobus, rispondere al controllore con sufficienza, incurante della multa, mentre lei paga sempre il biglietto, sia per sé che per il bimbo più grande. È molto contenta del fatto che le Caritas parrocchiali abbiano inserito come criterio di selezione il modello ISEE, per contrastare *“i furbini”* che se ne approfittano e aiutare solo chi ha bisogno.

Pur essendo lei stessa straniera, ha molto risentimento nei confronti degli altri extra comunitari. Ci ha riferito di aver fatto molta fatica ad inserire il suo bambino nelle graduatorie dell'asilo, *“e quando ti trovi davanti uno Youssef o un Muhammad, ti viene rabbia”*. Racconta inoltre avvilita *“la mia amica è una ragazza madre e sono 15 anni che aspetta una casa popolare”*.

Ci parla anche della condizione del meridione, da cui proviene il suo compagno, dove la disoccupazione giovanile è alta e la criminalità all'ordine del giorno.

Sul futuro è un molto scoraggiata: *“se non cambia qualcosa, non so dove andremo a finire”*. Sta pensando di insegnare il tedesco ai suoi bimbi per far sì che un giorno possano andare a studiare in Germania, dove costa meno. *“Mi piacerebbe che i miei figli facessero l'Università”*.

Fa parte di un gruppo di mamme su Facebook che stanno portando avanti una petizione per richiedere maggiori diritti alle maternità.

Ha 31 anni ed è marocchina, madre di tre bimbi, il marito lavora saltuariamente come magazziniere, ha problemi di asma, lei invece riesce a fare le pulizie nelle casa e la stagione negli alberghi. Buona parte del suo stipendio va per la retta del nido, è una spesa elevata, ma lei ci tiene, vuole il meglio per i suoi figli.

Trascorre il suo tempo occupandosi della casa e dei bambini, neppure il fine settimana escono, *“badare tre figli è impegnativo, non c'è molto tempo da perdere!”*. È solare e felice di vivere con la sua famiglia e si sente aiutata e sostenuta dalla Caritas alla quale si è rivolta, per la prima volta, 7 anni fa perché il marito aveva perso il lavoro. I suoi genitori sono morti, quindi non ha nessuno su cui fare riferimento se non la parrocchia e la sua famiglia.

Forse ci riesce perché in parrocchia è molto aiutata, le danno tutto ciò che le serve di cibo e vestiario sia per lei, che il marito e i piccoli.

Alla domanda su cosa si aspetta per il futuro, il suo primo pensiero sono i figli. Afferma: *“che futuro ci sarà per i miei bambini? Sono preoccupata per loro”*.

Ha 24 anni, è albanese, magra, alta nella media, passo scattante. È una ragazza piena di vita, arriva all'appuntamento per l'intervista congedandosi di corsa da un'amica, che aveva incontrato dopo tanto tempo e che l'aveva invitata a prendersi un caffè.

Alle risposte al questionario sembra un fiume in piena, si vede che ha piacere di parlare con qualcuno. Racconta che dalla Caritas è sostenuta al 100%, in tutto: vestiti, casa, lavoro, cibo. Ne è grata, dimostra un'enorme riconoscenza nei confronti dei volontari che l'hanno aiutata nella ricerca della casa, del lavoro e che sostengono lei e la sua famiglia con i pacchi viveri e i vestiti.

Attualmente sta facendo la badante, tuttavia ritiene che questo impegno sia troppo pericoloso, perché l'anziano che assiste ha l'Alzheimer e talvolta ha atteggiamenti violenti e improvvisi. Vorrebbe cambiare lavoro, qualsiasi cosa, purché non sia in pericolo. Nel frattempo svolge le sue mansioni con serietà e si ritiene fortunata di avere un'occupazione.

Rispetto alle spese riesce a risparmiare molto grazie agli aiuti che riceve dalla Caritas e, ogni tanto, la suocera viene in Italia per aiutarla a badare i bambini.

Rispetto ai sogni spera solo di riuscire a trovare un lavoro continuativo a Rimini e, nel suo piccolo, aiuta altre famiglie donando i vestiti dei suoi figli man mano che diventano grandi.

La Caritas diocesana di Rimini svolge attività sia per i giovani che con i giovani. Il suo valore educativo si trasmette attraverso l'esperienza diretta con il volontariato, ma anche con la possibilità di usufruire dei suoi servizi nel caso un giovane si trovi in difficoltà.

Di seguito si presentano le iniziative della Caritas che coinvolgono i giovani.

Centro Educativo

Il Centro Educativo Caritas è nato nel 2001 con lo scopo di accompagnare nella crescita alcuni bambini Rom e le loro famiglie. Successivamente, vista la positività dell'esperienza e l'emergere di nuovi bisogni, si è deciso di ampliarlo e il centro ha visto la partecipazione di bambini di diverse nazionalità. Il servizio è diventato perciò un luogo di scambio e di incontro multiculturale, uno spazio di conoscenza dell'altro nella sua globalità dove si impara ad accogliere tutti, perché si sperimenta concretamente l'uguaglianza tra tutti i bambini del mondo. La sede del Centro è in via Caruso 2, uno spazio ad uso esclusivo dei bambini.

Spesso i bambini vengono inviati al Centro dalle insegnanti di scuola, che conoscono il servizio e segnalano alle famiglie questa opportunità. Nella prima parte del pomeriggio i bambini, seguiti dai volontari, prevalentemente giovani studenti, eseguono i compiti e lavorano sulle competenze didattiche. Al termine dei compiti, si condivide la merenda tutti insieme e a seguire vengono organizzati giochi di gruppo, attività manuali come la realizzazione del presepe, creazioni con materiali di riciclo e laboratori creativi di cucina, creta, ma anche di danza, musica, falegnameria, imparano a fare disegni con tecniche innovative e realizzano biglietti per gli anziani. Forti le collaborazioni con realtà del territorio, come il gruppo clown VIP San Marino e l'istituto per anziani Casa Valloni.

Il doppio valore del Centro educativo è che viene svolto prevalentemente da volontari giovani e quindi del servizio non ne beneficiano solo i bambini, ma anche i giovani che mettono a frutto i propri talenti nel mettersi a servizio dei più piccoli. Sono circa **60 i volontari** che annualmente prestano il loro servizio tra studenti, adulti e pensionati.

Servizio Civile Volontario

Il Servizio Civile rappresenta un'importantissima opportunità per i giovani di impegno personale. I ragazzi hanno la possibilità di trascorrere un anno di impegno nell'aiuto al prossimo insieme ai loro coetanei condividendo servizio e formazione. L'impegno per ogni ragazzo è di 30 ore settimanali di servizio nelle quali sono comprese le ore di formazione su temi quali: cittadinanza attiva, difesa della Patria, solidarietà, storia dell'obiezione di coscienza, volontariato. Per ogni ragazzo è previsto un compenso di 433,80 euro mensili.

La Caritas diocesana di Rimini promuove tra tutti i giovani, dai 18 ai 28 anni, il Servizio Civile Nazionale come scelta di pace, occasione di crescita umana e di servizio alle persone svantaggiate. Dal primo anno di esperienza di Servizio Civile in Caritas diocesana (2003) nel quale si contava solo una ragazza in servizio, si è arrivati a **113 ragazzi**: 68 femmine e 45 maschi.

Spesso l'esperienza di Servizio Civile reindirizza le scelte formative e lavorative dei ragazzi: è un anno che, se vissuto seriamente, porta a un profondo discernimento personale. Molti dei ragazzi che hanno condiviso questa esperienza, tornano poi in Caritas come volontari o hanno scelto di dedicare tutta la propria vita al sociale.

Lavori socialmente utili

Dal 2007 la Caritas Diocesana dà la sua disponibilità per accogliere giovani studenti che sono stati sospesi da scuola e, successivamente, nel 2008, offre anche ospitalità a un giovane costretto ai lavori socialmente utili. Nel 2011 questa attività viene formalizzata attraverso una convenzione con il Tribunale di Rimini e permette di scontare la pena anche a coloro che vengono sospesi in caso di guida in stato di ebbrezza. Dal 2013 al 2017 hanno usufruito di questa possibilità **112 persone**.

Tirocini universitari

Dal 2012 la Coop. Madonna della Carità struttura progetti per tirocinanti universitari del Polo Unibo. I progetti sono in grado non solo di offrire agli studenti un percorso di crescita, ma anche di far sì che la Caritas compia azioni di indagine e ricerca relativi a fenomeni e situazioni specifiche.

Grazie ai tirocinanti sono state svolte ricerche su varie tematiche che hanno permesso di fare approfondimenti sul territorio di Rimini, in particolare: immigrati e lavoro, famiglie con problemi economici, senza dimora a Rimini, famiglie con problemi di salute ed economici e condizione della povertà giovanile a Rimini (quest'ultima in collaborazione con l'Università di Bologna, Corso di Laurea in Sociologia, Campus di Forlì). Al 2017 sono **26 gli universitari che hanno svolto il proprio tirocinio** presso la Caritas diocesana, per un totale di circa 3.900 ore.

Accoglienza ai gruppi

Da sempre la Caritas diocesana accoglie gruppi. È un modo per permettere ai giovani di mettersi in gioco e di valorizzare i talenti di ogni singola persona, allo stesso tempo permette di far conoscere la realtà e le attività della Caritas diocesana. Si rivolge a gruppi giovanili parrocchiali, Scout o di Azione Cattolica, o gruppi di studenti. Dopo un iniziale incontro con gli operatori, vengono stabiliti i servizi: cucina, servizio mensa, giro nonni e visita agli anziani.

Ai giovani vengono proposti percorsi di conoscenza della Caritas, attraverso la visita della struttura e le testimonianze di ospiti e operatori. **Centinaia i gruppi** di giovani che hanno svolto queste esperienze da quanto la Caritas è attiva a Rimini.

Alternanza scuola lavoro

Dal 2016 la Caritas ha aderito ai progetti di alternanza scuola-lavoro, proposti dalle scuole superiori del territorio. I percorsi durano mediamente due settimane e consistono nel far vivere allo studente un'esperienza lavorativa. Un'occasione per conoscere il lavoro in ambito sociale. In questi anni i giovani studenti sono stati inseriti nei progetti quali: Sbankiamo, Accoglienza dei profughi e #EmporioRimini. Tutti gli studenti hanno riscontrato stupore e interesse nello scoprire quanto il lavoro nel sociale richieda impegno, responsabilità e passione.

Progetti nelle scuole

Sbankiamo

Nel 2012 nasce Sbankiamo, un progetto di educazione economico-finanziaria e imprenditoriale.

Obiettivo del progetto è diffondere i concetti chiave per una gestione consapevole del denaro, fornire gli strumenti per rapportarsi in modo efficace con il mondo bancario e finanziario e sviluppare la mentalità imprenditoriale tra le nuove generazioni. I programmi di cui si compone il progetto sono quattro: Economidea e Economidea² per quanto riguarda l'educazione economico-finanziaria, rispettivamente indirizzati alle scuole secondarie di primo grado e alle scuole secondarie di secondo grado; Impresidea organizzato in due diversi percorsi per le scuole medie e superiori, per quanto riguarda l'educazione imprenditoriale.

Economidea e Economidea² prevedono tre incontri da due ore ciascuno e trattano di attualità economico-finanziaria, banche, lavoro, tasse, budget, banche etiche, consumo critico e di argomenti utili per la vita di tutti i giorni e per poter affrontare il futuro in modo sereno e consapevole.

Sbankiamo è presente nel Piano dell'offerta Formativa di diverse scuole. Gli insegnanti, a cui viene somministrato un questionario, dimostrano di apprezzare il progetto tanto che il 100% lo reputa utile e attuale per i ragazzi, pensa che i metodi espositivi siano adeguati e coinvolgenti per i loro studenti. I temi maggiormente apprezzati sono quelli relativi alla gestione dei risparmi e alla finanza etica.

Impresidea per le scuole medie e Impresidea per le scuole superiori prevedono quattro incontri di due ore ciascuno. Gli incontri trattano delle fasi che sono alla base della creazione di una nuova impresa: che cos'è un'impresa, l'importanza di un'idea, il terzo settore, il team, le richieste di finanziamento. Per le scuole medie il progetto si conclude con un momento pubblico di vendita dei prodotti creati dai ragazzi; l'iniziativa è molto apprezzata dai "giovani imprenditori-cooperatori" che hanno la possibilità di dare sfogo alla propria fantasia, ma anche di confrontarsi con il mondo adulto.

Il progetto per le scuole superiori vuole fornire una conoscenza di base sul fare impresa attraverso una didattica attiva, giochi di ruolo, lavori di gruppo. Si analizzano le diverse fasi della creazione e gestione di impresa partendo dall'ideazione, passando per lo sviluppo del business plan fino alla realizzazione pratica della propria idea. Si analizzano casi di studio concreti.

Educazione alla mondialità

A partire dall'anno scolastico 2013/2014 l'ufficio di Educazione alla mondialità della Caritas diocesana realizza percorsi di sensibilizzazione per i ragazzi invitandoli a riflettere su specifici argomenti dell'attualità: la gestione pacifica dei conflitti, l'accesso alle risorse del pianeta, le migrazioni, l'intercultura.

Gli obiettivi principali dei percorsi di sensibilizzazione sono:

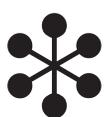
1. stimolare nei ragazzi la volontà di farsi partecipanti attivi alla vita sociale nella quale sono inseriti, incoraggiandoli a porsi domande e a informarsi rispetto alle situazioni che non conoscono;
2. acquisire tecniche e strumenti relazionali spendibili quotidianamente dai ragazzi e che permettano di individuare le modalità migliori per la costituzione di relazioni pacifiche e confronti costruttivi con chi è "diverso";
3. fornire ai ragazzi contesti di dialogo e di ascolto reciproco;
4. affiancare le istituzioni di riferimento della vita dei ragazzi come la scuola, la famiglia e gli educatori nella crescita dei ragazzi.

I percorsi attivati durante gli anni sono stati:

- **La cassetta degli attrezzi**: percorso sulla mediazione e risoluzione pacifica dei conflitti (target: scuole elementari e medie inferiori);
- **Cibo per tutti**: si invitano i ragazzi a riflettere sul diverso accesso alle ricchezze da parte delle popolazioni della terra e sul senso di responsabilità che ognuno di noi ha nei confronti di una gestione iniqua delle risorse (target: scuole medie inferiori);
- **Safarkardan – Storie di viaggi**: percorso nato dalla collaborazione tra settore giovani e servizio immigrazione della Caritas che invita i ragazzi a conoscere gli aspetti “tecnici” del fenomeno migratorio e l’inscindibile aspetto umano (storie di vita, esperienze, vissuti) di chi è portatore di una storia migratoria (target: scuole medie inferiori e superiori) .

CAPITOLO 4

LE REALTÀ SUL TERRITORIO DI RIMINI E I GIOVANI



Il punto di vista delle politiche giovanili

Intervista all'assessore Mattia Morolli

Da quanto tempo svolge il ruolo di assessore alle politiche giovanili?

Da due anni, esattamente dal 1 luglio 2016.

► *In concreto di cosa si occupano le politiche giovanili, quali sono i progetti attivi per i giovani sopra i 18 anni?*

Le politiche giovanili operano, fra le altre cose, tramite i centri giovani: Grotta Rossa, Santa Giustina, Miramare e Casa Pomposa. C'è inoltre un altro centro di riferimento che, però, non è a nostra gestione diretta che è RM25. L'attività dei centri diventa veicolo per far maturare le proprie passioni e i propri talenti, così come lo è la Casa del Teatro e della Danza. Come assessore ho chiesto agli operatori di lavorare principalmente proprio sui talenti. Questa esigenza nasce da una riflessione sul tema della velocità: i giovani devono poter essere messi nelle condizioni di sviluppare le loro capacità e di comunicarle; infatti è importante che le loro idee non restino in cameretta, ma vengano condivise a livello mondiale. È un obiettivo alto che viene perseguito tramite laboratori nati per far emergere e focalizzare le attitudini dei nostri ragazzi e per permettere loro di confrontarsi. Spesso veniamo in contatto con ragazzi le cui famiglie sono assenti o la cui filiera familiare è corta perché, ad esempio, non hanno parenti sul territorio o perché sono stranieri o perché i genitori non sono nativi di Rimini. Molti riminesi infatti provengono da altre regioni d'Italia.

La composizione familiare è decisamente cambiata fra gli italiani, si pensi ad esempio al ruolo dei nonni che oggi, sempre più spesso, sono impossibilitati ad occuparsi dei nipoti perché lavorano. Crediamo quindi che l'alleanza educativa casa – scuola – centri giovani, possa essere vincente.

Altro obiettivo che i Centri di aggregazione giovanile perseguono è quello dell'integrazione: diventano luogo dove imparare la lingua o migliorarla nel caso, soprattutto, dei ragazzi di seconda generazioni che difficilmente provengono da contesti dove l'italiano è usato in casa.

► *Lei ha modo di incontrare direttamente i giovani? Come li ha visti cambiare dall'inizio del suo mandato ad oggi?*

Ne incontro tantissimi, soprattutto in ambito scolastico e in Università.

Noto che hanno maggiore consapevolezza rispetto a qualche anno fa e hanno una capacità straordinaria rispetto alle generazioni che li hanno preceduti, quella di addomesticare le nuove tecnologie. Non le subiscono, ma le padroneggiano.

► *Cosa si aspettano i giovani dal Comune di Rimini?*

Si aspettano tantissimo. Vogliono essere ascoltati e vogliono essere informati dell'operato del Comune.

Infine, sono curiosi della città che vivono, la vedono cambiare e vogliono sapere come sarà e cosa potranno fare loro per Rimini. C'è questo tentativo di condividere i propri talenti, metterli al servizio del proprio territorio: è uno sharing positivo.

► *Quali sono i "sogni nel cassetto" dei giovani?*

La vera domanda non è più se i ragazzi hanno sogni nel cassetto, fortunatamente hanno un cassetto di sogni. Nell'ascoltare i ragazzi mi sembra abbiano sempre più bisogno di figure che li accompagnino come fratelli maggiori. Il Comune è la prima e l'ultima porta che trovano, come se non esistessero più filtri: vi è un rapporto diretto con le istituzioni. I ragazzi da me si aspettano che li consigli, che dica loro "si può fare". Non hanno invece bisogno di giudizi, sono già in piena crisi da televoto nei diversi ambienti che vivono.

Si rivolgono sempre con cautela, con attenzione, dando del lei, con un senso di rispetto nei confronti dell'Istituzione, cosa che invece non sempre capita con gli adulti.

► *Secondo lei a Rimini in che modo si manifesta la povertà giovanile? Ci sono giovani poveri a Rimini?*

Purtroppo sì, la povertà si riscontra in situazioni familiari definibili e non la si nota a livello di beni o vestiti, piuttosto da un'incapacità di attivare rapporti fruttuosi nelle proprie comunità. I giovani in situazione di povertà vengono da famiglie con pochi strumenti e poca tranquillità. Lo si riscontra dalle difficoltà che mostrano nei rapporti con gli insegnanti e con gli assistenti sociali, con i quali possono manifestarsi situazioni conflittuali.

► *Cosa si potrebbe fare per loro?*

Credo bisognerebbe lavorare congiuntamente fra Comune, mondo del sociale e ASL, dando vita a un vero e proprio cordone umanitario.

Non bisogna poi dimenticare la parrocchie che hanno la capacità di entrare nelle case, capacità che spesso le istituzioni non hanno. Inoltre hanno credibilità, ciò che fanno lo compiono gratuitamente e in nome di Dio. Alcuni parroci sono veri e propri assessori del territorio.



Il punto di vista dell'Università

Alessandro Martelli

Giovani e povertà in Italia. Un'emergenza sociale, un tema da approfondire

Negli ultimi anni in Italia la povertà assoluta ha parzialmente modificato il suo volto.

Se i caratteri tradizionali del fenomeno tendono a riproporsi, come il maggior coinvolgimento delle famiglie numerose e delle regioni meridionali, tuttavia sono emersi alcuni tratti innovativi: una maggior estensione ed intensificazione della povertà anche nelle regioni centrali e settentrionali, un forte incremento della povertà anche tra chi possiede un lavoro (in particolare se operaio), una diffusione della povertà che appare inversamente proporzionale all'età. La povertà assoluta registra infatti i livelli più contenuti tra gli anziani, mentre tocca le percentuali più elevate tra i più giovani: sono più frequentemente poveri tanto i minori che vivono nelle famiglie di origine (al di sotto dei 18 anni si osserva il valore massimo di povertà assoluta, pari al 12,1% nel 2017), quanto quelle famiglie la cui persona di riferimento ha meno di 34 anni (raggiunge il 16,3% se la persona di riferimento è un under 35, mentre scende al 10,0% nel caso di un ultra sessantaquattrenne).

Rispetto a tale quadro, la ricerca condotta dalla Caritas di Rimini che viene presentata nelle pagine di questo Report ha diversi meriti.

In primis quello, appunto, di essersi concentrata su un tema estremamente rilevante ed attuale, che mostra l'aspetto più grave di una questione più generalmente riconducibile alla presenza in Italia di un clima assai ostile verso i giovani ed i loro percorsi di autonomia. Ma va segnalato anche il tentativo di combinare – in relazione ad uno specifico contesto territoriale – analisi quantitativa e analisi qualitativa, per cercare di cogliere elementi e dinamiche peculiari di un fenomeno complesso ed articolato, intervenendo peraltro ad un livello – quello locale – rispetto al quale la disponibilità di dati anche solo di tipo statistico sul fenomeno della povertà è pressoché inesistente. Infine, occorre apprezzare la scelta di cercare di ricavare indicazioni su manifestazioni, caratteri, dimensioni della povertà giovanile entrando direttamente in contatto con i giovani stessi, tramite questionari, interviste e osservazione sul campo.

I dati raccolti sono molti e probabilmente meriteranno di essere ulteriormente esplorati e, se opportuno e possibile, integrati. Già ora sono in grado di stimolare una riflessione che necessariamente chiama in causa le diverse agenzie – pubbliche e private – che possono allestire percorsi di prevenzione, supporto e promozione nei confronti del rischio di povertà e dei casi di povertà conclamata. Il miglior augurio è che tale riflessione possa continuare nel tempo e riesca a non essere vittima della frammentarietà che spesso caratterizza i sistemi di riflessività e di policy non solo locali, ma anzi concorra a recuperare una logica di sistema e di corresponsabilità.



Il punto di vista di un Ente di formazione

En.A.I.P. S. Zavatta Rimini

La Fondazione En.A.I.P. S. Zavatta Rimini fin dalle origini ha sempre sostenuto, animato, rinvigorito il bisogno ed il desiderio del lavoro, il suo profondo significato carico di valori che aiutano l'uomo ad uscire dall'indigenza e lo rendono protagonista della costruzione del mondo adeguandosi costantemente ai continui cambiamenti della società, del lavoro e del modo di produrre. L'En.A.I.P. cerca di essere impresa attiva di rinnovamento che trova nell'integrazione sociale e nella solidarietà le basi della propria politica formativa. È un centro di servizi per l'orientamento e la formazione al lavoro di giovani ed adulti in tutti i settori delle attività produttive e del terziario, propone un'educazione permanente capace di integrare il sapere, con il saper fare ed il saper essere, promuovendo l'affermazione dei diritti di cittadinanza attiva e solidale. La Fondazione S. Zavatta rivolge la propria proposta formativa ad una pluralità di destinatari: corsi di Formazione professionale settori leFP, formazione iniziale, superiore, continua e permanente; progetti di inclusione, sostegno, inserimento, prevenzione per soggetti con deficit di opportunità; progettazione, promozione, organizzazione e realizzazione di seminari e convegni; realizzazione di ricerche e consulenze, lavorando anche in collaborazione con numerosi enti ed associazioni del territorio (Istituzioni scolastiche, Università, Imprese, organismi di economia sociale, Azienda U.S.L., associazioni e cooperative.)

Alla luce delle pratiche esperite nel corso dei molti anni di attività, emergono due-parole chiave "educazione e professionalità". "Per educazione si intende quella pratica di tipo maieutico finalizzata ad esprimere, rafforzare

e valorizzare le risorse cognitive, affettive, psicomotorie, relazionali e spirituali presenti in ciascun soggetto. Un'educazione orientata al compimento della soggettività di ciascuno, impegnata a scrivere e riscrivere il progetto di vita dei ragazzi e delle ragazze, a dare attenzione prioritaria a chi soffre di svantaggio sociale e rischia di stare ai margini della società, del lavoro, delle relazioni sociali e personali.” “Con professionalità si vuole fare riferimento non tanto alla dimensione tecnica della formazione, ma a quella esperienza multidimensionale incentrata sulle competenze, che si sviluppa nella costante interazione tra soggetto, contesto formativo ed ambiente lavorativo e di vita; e che coinvolge cultura e personalità del soggetto, ossia valori, atteggiamenti, conoscenze, capacità, tratti personali, capacità di relazione e di gestione delle emozioni; il tutto finalizzato a svolgere compiti di vita e di lavoro nel maggior benessere psico-sociale possibile.

I corsi di qualifica professionale della Fondazione En.A.I.P. S.Zavatta sono sei: Operatore Grafico, Operatore Impianti Elettrici, Operatore Impianti Termoidraulici (nella sede di Morciano di Romagna), Operatore mecatronico dell'autoriparazione, Operatore Sistemi Elettrico-Elettronico, Operatore Meccanico (macchine utensili e saldatura). Gli aspetti che, a mio parere, sono fondanti, interessanti ed utili, riguardano da un lato la descrizione di un contesto di formazione che si propone di essere inclusivo ed attento alle problematiche individuali di ogni studente, dall'altro la valorizzazione della cultura del lavoro che passa attraverso l'intreccio di apprendimenti pratici e teorici. In un anno scolastico sono previste 1000 ore di formazione per un totale di 2000 ore nel biennio. L'orario annuale è distribuito nelle varie attività formative dividendosi in media con il 70% del tempo passato presso l'Ente e il 30% in azienda tramite lo stage formativo.

Gli elementi che caratterizzano principalmente la formazione professionale sono: l'alternanza tra la formazione in aula/laboratorio e lo stage formativo che permette un primo avvicinamento al mondo lavorativo, e nel periodo frequentato presso l'Ente la diversità di contesti di apprendimento caratterizzati da momenti fatti di aule didattiche ed un ambienti pratici, costituiti dai vari laboratori che caratterizzano il profilo professionale. Le materie scolastiche si dividono in due aree: le competenze culturali e trasversali a tutte le qualifiche (asse dei linguaggi, asse matematico, asse scientifico-tecnologico ed asse storico sociale) e, le competenze tecnico professionali che sono specifiche e professionalizzanti rispetto alla qualifica. Ogni corso ha la seguente strutturazione: accoglienza, orientamento e progetto individuale, competenze di base in riferimento ai 4 assi culturali (storico-sociale, dei linguaggi, matematico e scientifico-tecnologico), competenze tecnico-professionali in riferimento alla qualifica professionale, stage aziendale, attività di supporto e recupero degli apprendimenti, attività di supporto psicopedagogico, attività di socializzazione, visite guidate e viaggi di istruzione, esame finale e rilascio della qualifica.

I ragazzi che frequentano i corsi all'Enaip S.Zavatta

Gli studenti dei corsi leFP sono, come già detto, in età adolescenziale, la maggior parte di loro ha tra i sedici e i diciotto anni anche se non mancano ragazzi quindicenni o diciannovenni-ventenni. La composizione delle classi vede una spiccata eterogeneità anche in riferimento alla qualifica scelta, la varietà nelle storie di vite dei ragazzi/e (la presenza femminile all'Enaip S.Zavatta si concentra nel Corso Operatore grafico) ne rende difficile una schematizzazione e questo ne dà la ricchezza. Altra peculiarità è data dal numero di ragazzi stranieri alfabetizzati alla lingua italiana, è alta la percentuale di allievi che non comprendono o non parlano e/o scrivono in italiano a causa di recenti migrazioni e negli ultimi anni stanno aumentando in maniera esponenziale i ragazzi profughi che partecipano al progetto SPRAR. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Si può affermare che le la formazione professionale da sempre accoglie ragazzi che nell'immaginario collettivo, ma anche a partire da reali condizioni socio-culturali, venivano e vengono tutt'ora associati ad una scarsa predisposizione e motivazione allo studio e che provengono dalle fasce di popolazione con minori risorse economiche e sollecitazioni alla formazione scolastica standard. Una ricerca, svolta alcuni anni fa, sulla formazione professionale in Italia individuava quattro differenti profili di allievi:

- i “lineari”, ovvero coloro che non hanno mai ripetuto un anno e che dopo la scuola media si sono iscritti direttamente ad un corso di formazione professionale (in Emilia Romagna questi ragazzi per legge prima svolgono un anno scolastico presso in Istituto professionale e poi si possono iscrivere alla formazione);
- i “drop out”, ragazzi con nessuna o una bocciatura pregressa che si sono inizialmente iscritti ad una scuola superiore ma non l'hanno portata a termine, ripiegando invece sulla formazione professionale; i “vulnerabili”, ovvero coloro che, avendo già registrato un insuccesso scolastico nella propria biografia (una bocciatura), dopo le medie si sono iscritti ad un corso di formazione professionale;
- i “molto vulnerabili”, ragazzi che hanno sperimentato due o più bocciature e che provengono sia dalla scuola media, sia da quella superiore, sia da un altro percorso professionale.

Questa interessante schematizzazione della tipologia degli studenti, presenta una suddivisione dei casi basandosi prevalentemente sulle biografie scolastiche degli allievi; ma pare necessario ed utile proporre

un'altra, che analizza le storie di vite dei ragazzi e le problematiche socioculturali presenti, che spesso non hanno a che fare con le esperienze scolastiche ma che ne possono determinare l'esito, a volte in termini negativi.

- I motivati, ragazzi che scelgono con una certa consapevolezza il percorso formativo, o che sono comunque appassionati al profilo e agli aspetti pratici della formazione.

- I demotivati, ragazzi che provenendo da fallimenti scolastici, talvolta più di uno, si presentano sfiduciati e poco interessati ad un percorso formativo che per molti di loro funge da ultima possibilità piuttosto che una scelta.

- I minori stranieri di seconda generazione che vivono in famiglia, che si iscrivono alla formazione alla ricerca di un rapido inserimento nel mondo del lavoro e di un riscatto sociale.

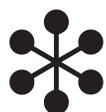
- I minori stranieri non accompagnati e da poco arrivati in Italia, ragazzi che vivono in comunità di accoglienza ed oltre alla necessità impellente di trovare un'autonomia economica, lavorativa ed abitativa, cercano di trovare una loro strada per mediare fra gli usi e costumi ed i valori afferenti alla cultura di appartenenza e quelli presenti nel nuovo contesto di riferimento.

- I minori che vivono in gruppi appartamento e/o comunità, in seguito ad allontanamenti dal nucleo familiare disagiato e/o per problematiche legali, ragazzi che solo in seguito si appassionano alla formazione professionale.

- I ragazzi con disabilità (certificazione legge 104/1992) e ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento DSA (Legge 170/2010).

- Infine, per delineare un quadro ancor più completo degli studenti della leFP, vi è la "categoria", quella dei non lineari. Studenti a rischio di abbandono scolastico e formativo, che possono fruire di un percorso personalizzato al fine di ottenere una qualifica, sono destinatari di progetti personalizzati e flessibili gli studenti che hanno conseguito in ritardo il titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e che sono ad alto rischio di dispersione e gli studenti 15enni o più, interessati all'acquisizione di una qualifica di leFP, ma che non sono in possesso del titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione o non sono in grado di dimostrare l'assolvimento dell'obbligo di istruzione per 10 anni. Si tratta nella maggior parte dei casi di ragazzi che hanno già avuto insuccessi nel corso del primo ciclo di istruzione, che rifiutano la prosecuzione dell'esperienza scolastica, oppure che provengono da percorsi scolastici esteri e presentano gravi carenze di comprensione ed uso della lingua italiana: tutte contingenze tali da poter causare un precoce abbandono del percorso di istruzione o formazione." Alcuni ragazzi frequentano le 2000 ore previste dal corso per accedere alla qualifica, altri devono frequentare anche un CPA o una scuola media inferiore per recuperare la licenza media, altri devono recuperare ulteriori 1000 ore, con attività di riallineamento delle competenze e stage formativo e molto spesso queste ultime due traiettorie si sovrappongono, creando notevoli difficoltà di raccordo fra Enti diversi, ma soprattutto richiedendo ai ragazzi non-lineari un carico di studio e lavoro notevolmente pesante e a differenza del resto del gruppo classe, tali ragazzi dovranno attendere otto mesi in più rispetto ai compagni di classe lineari.

Dopo aver fornito questa panoramica è chiaro che i corsi leFP sono deputati e fortemente impegnati nel contrasto alla dispersione scolastica, credo sia interessante specificare due definizioni ricorrenti spesso associate alla leFP ed ai suoi studenti: "un contesto di riparazione sociale" per "fasce deboli". Definire la formazione professionale come una realtà di riparazione sociale significa che, molto spesso, a parte i casi di forte vocazione al profilo professionale, questi corsi sono per gli allievi una scelta obbligata, un'ultima possibilità di ottenere un titolo di studio e una formazione che li orienti verso il mondo del lavoro e della vita adulta o che permetta loro di rientrare in un percorso scolastico fino al raggiungimento del diploma. La leFP quindi, oltre a soddisfare i fabbisogni formativi e professionali dei territori, in particolare dei suoi sistemi produttivi, svolge una importante funzione sociale di recupero, ri-orientamento, trasformazione, accompagnamento e reinserimento di giovani adolescenti a rischio di devianza e marginalizzazione.



Il punto di vista di un Centro Sociale

Intervista all'Ass. Rumori Sinistri

► *Quanti giovani incontrare in situazione di povertà?*

Difficile stabilire un numero preciso di giovani in condizioni di povertà e grave indigenza che incontriamo attraverso le attività promosse dalla nostra associazione negli spazi che autogestione, Casa Madiba Network e Casa Don Gallo per l'autonomia. La stragrande maggioranza sono comunque migranti, richiedenti asilo, ricorrenti o titolari di una qualche forma di protezione.

In questo momento all'interno del progetto di Casa Don Gallo abbiamo più venticinque ragazzi sotto i 35 anni,

con i quali oltre al progetto per l'accoglienza degna abbiamo avviato anche percorsi di formazione sul lavoro e sui diritti di cittadinanza. Poi ci sono una ventina di ragazzi che frequentano gli spazi e i servizi (docce, Guardaroba solidale) e un altro gruppo i progetti dedicati, come quello della squadra di calcio antirazzista AutSide Social Football che coinvolge una quindicina di ragazzi o della scuola di italiano, sono circa una ventina i ragazzi sotto i trent'anni.

► *Quanti di questi hanno residenza a Rimini?*

Per quanto riguarda gli abitanti giovani di Casa Don Gallo siamo riusciti ad ottenere il rilascio della residenza per tutti, per gli altri che frequentano servizi o progetti dedicati, in molti sono senza residenza in particolare quelli fuoriusciti dai CAS. Con tre di loro ci stiamo attivando per ottenere la residenza nell'anagrafe comunale viste le problematiche relative al rinnovo del permesso di soggiorno se sei privo di residenza o domicilio, prassi del tutto illegittime operate dagli Uffici Immigrazione delle Questure e dalle Commissioni territoriali.

► *Tra questi giovani in difficoltà, qualcuno appartiene anche al vostro corpo di volontari?*

Tra i giovani volontari non abbiamo al momento particolari situazioni di grave indigenza. Segnaliamo tuttavia che molti dei giovani impegnati nelle attività, che la nostra associazione promuove negli spazi che autogestiamo, lavorano per mantenersi negli studi, in particolar modo durante la stagione estiva. Sono tutti e tutte working poors, oppure occupati nei nuovi lavori della GIG economy (fattorini, riders, ecc.), alcuni di loro vivono in casa popolari.

► *Che tipo di povertà incontrate, nel senso si tratta solo di povertà economica o anche culturale, di relazioni, altro?*

La povertà economica si accompagna sempre nel medio e lungo periodo ad una povertà culturale (di accesso alla cultura) e relazioni. Soprattutto i giovani senza fissa dimora vivono spessissimo ghettizzati ai margini, in condizioni di totale abbandono e mancanza di ogni minima forma di assistenza. Per questo cerchiamo di creare piccole alleanze con loro, per costruire nuove relazioni basate sulla fiducia e sulla condivisione delle problematiche. Noi possiamo essere un porto sicuro, in cui arrivare e ripartire. O fermarsi per il tempo necessario.

► *Cosa fate voi per i giovani in povertà?*

Operiamo affinché in primis attraverso le attività che promuoviamo ci sia un'assunzione di consapevolezza della propria situazione e del perché ci si trova in certe condizioni. Cerchiamo di favorire sempre l'autonomia della persona e di valorizzarla nella sua interezza, sostenendo percorsi di riscatto e coscientizzazione (corsi di formazione, laboratori teatrali, viaggi, esperienze sul campo, manifestazioni, assemblee). Cerchiamo di problematicizzare gli aspetti che talvolta si accompagnano a queste gravi forme di povertà e marginalità come gli abusi delle forze dell'ordine, la microcriminalità e tutte quelle condizioni di privazioni che spesso possono spingere le persone a forme di sopravvivenza dannose per se stessi ma anche per tutta la società. Condotte e comportamenti che sono il prodotto di un sistema che crea questi margini e queste povertà, sistema incapace di dare risposte non assistenziali o non stigmatizzanti rispetto a chi vive questa condizione.

Favoriamo la partecipazione, intesa come sentirsi parte del tutto, la condivisione e le relazioni attraverso lo **sport** con la squadra di calcio antirazzista AutSide attiva dal 2012 che partecipa al campionato Uisp di calcio a 7 o la **musica** con il laboratorio rap/reggae/hip hop del Madiba Sound Family e gli eventi ricorrenti come il Welcome Party, la festa dell'accoglienza e della città meticciasa o Urban Roots un festival di musica hip hop underground per avvicinare i giovani non solo alla musica ma anche alla letteratura e alla lettura. Con la **Scuola di italiano** cerchiamo di favorire i processi di inclusione attraverso l'apprendimento della lingua italiana in un rapporto alla pari tra insegnante e studente. Con il progetto della **Cucina e Pizzeria sociale** cerchiamo di valorizzare competenze e professionalità in un'ottica di attivazione favorendo una crescita personale spendibile poi nella ricerca del lavoro. Con l'attivazione di studenti e studentesse o di giovani precari all'interno delle attività della nostra associazione, cerchiamo di far incontrare queste persone e queste situazioni, di far stimolare l'empatia e quindi la consapevolezza sulla condizione comune per trovare insieme risposte e strategie ai bisogni che incontriamo e per pensare insieme un cambiamento possibile.

► *Cosa secondo loro cercano da voi?*

Chi si trova già in strada in condizioni di totale marginalità sicuramente un primo contatto e appoggio per una serie di necessità: lavarsi, fare il bucato, mangiare, avere dei vestiti, sostegno per l'apprendimento della lingua e per il rinnovo dei documenti. Chi invece si attiva nelle iniziative e nei servizi e vive una condizione di povertà già come condizione personale, risposte e necessità di organizzarsi per produrre delle alternative alle politiche dell'odio che trattano le persone come scarti.

► *Cosa può offrirgli la nostra città?*

La nostra città in questo momento ha poco da offrire. Non siamo riusciti a proteggere per esempio i tre giovani deceduti nell'incidente dei braccianti a Foggia del 6 Agosto accolti nei CAS del territorio, oppure a tutelare

i tantissimi giovani poveri e senza casa occupati nel turismo, spesso vittime di forme di grave sfruttamento lavorativo. E neppure i tanti giovani che animano e vivono i locali notturni durante l'estate che spesso si approcciano magari per la prima volta all'alcool e alle sostanze se non in chiave repressiva, securitaria, stigmatizzante.

Nonostante la vocazione turistica (13 milioni di arrivi ogni anno) e la politica dei grandi eventi, soprattutto sul tema delle risposte alle povertà e alle marginalità poco si è fatto ad ogni livello istituzionale, politico e sociale. Rimini avrebbe molto da offrire come città se in primis si affrontasse sul serio la vergognosa condizione di migliaia di lavoratori e lavoratrici molti giovani se non giovanissimi occupati nel turismo, favorendo un cambiamento radicalmente di un sistema di illegalità diffusa ed evasione fiscale e contributiva che contribuisce in maniera stabile alla crescita della povertà offrendo un lavoro povero e sottopagato senza tutele e diritti. La ricchezza c'è e va ridistribuita. Lo stesso vale per le politiche sociali e in particolare quelle abitative, il primo punto deve essere: Una casa per tutti. Nessuno deve vivere in strada. Soprattutto i giovani o giovanissimi come invece sta accadendo anche grazie ad un sistema di accoglienza emergenziale, come quello dei CAS, che rappresenta una vera e propria fucina di nuovi homeless e le cose non potranno che peggiorare con le proposte normative in discussione in questo momento in Parlamento.

Il punto di vista dei giovani Che hanno svolto la ricerca

Dulcis in fundo, abbiamo pensato che fosse importante scrivere anche il nostro punto di vista, ciò che questa ricerca ci ha fatto riflettere, cosa ci ha fatto scoprire di noi e di altri giovani come noi.

Le riflessioni dei giovani in Servizio Civile e della sociologa che ha collaborato alla ricerca

Quando c'è stato proposto di impegnarci in questa ricerca, nessuno di noi era a conoscenza di quello che avremmo scoperto né totalmente preparati su come affrontare metodologicamente questa impresa. Ma si sa, più grande è la sfida maggiore è la gloria del vincitore, e grazie all'impegno di ciascuno, con le proprie diverse capacità, siamo riusciti a portare a termine un difficile lavoro, di cui ci sentiamo, in quanto giovani, contemporaneamente i registi e i protagonisti.

Non è stato facile rompere il ghiaccio nel somministrare i questionari e nel fare le interviste. Nel primo caso la difficoltà era riuscire a convincere le persone a compilare un questionario piuttosto lungo e che toccava tematiche molto private. Nel secondo caso si trattava piuttosto di interagire faccia a faccia con un giovane, facendo domande molto personali su temi delicati; inoltre alcuni degli intervistati erano stranieri e ai problemi già detti si aggiungeva quello linguistico.

Ci ha lasciati molto colpiti la disponibilità di alcuni a raccontarsi e il desiderio di far sentire la propria voce. Cosa è la ricerca, del resto, se non dare voce a persone e situazioni che diversamente nessuno ascolterebbe? Siamo soddisfatti di avere, nel nostro piccolo, contribuito a suscitare la giusta attenzione nei confronti di un problema che affligge le vite di molti nostri coetanei e dal quale nessuno di noi può dirsi totalmente al sicuro. In ogni questionario potevamo esserci io, qualche nostro amico, o persino qualche collega del corso di laurea. Nessuno può definirsi al sicuro, ma far sentire la propria voce può essere un buon punto di partenza.

Per quanto riguarda i risultati di questa ricerca, i dati a nostro avviso più tristi riguardano due tematiche: il lavoro e la casa. Una cosa che ci ha colpito è l'alta percentuale di giovani tra i 30 e i 35 anni che, non avendo lavoro a tempo determinato, è costretta a ripiegare su quello stagionale. Un altro dato è il forte sfruttamento dei giovani attraverso rapporti di lavoro in nero o parzialmente in nero. Per quanto riguarda il tema della casa, siamo rimasti molto colpiti dai dati sul costo elevato degli affitti a Rimini. Esso si traduce nell'impossibilità per le giovani coppie di lasciare il nucleo per creare una nuova famiglia e per i giovani che non possono contare sul sostegno economico dei genitori implica il rischio concreto, un'assenza di un lavoro continuativo, di povertà estrema.

Questa esperienza, per quanto sia stata difficile e complessa ci ha però aiutato a maturare e ad avere, in primo luogo una maggiore sicurezza nel comunicare con le persone sconosciute. È stata inoltre l'occasione per venire a conoscenza di realtà che, in altro modo, non avremmo incontrato e di avere una migliore consapevolezza di quello che il territorio di Rimini offre o potrebbe offrire ai giovani.

Concludiamo questa nostra riflessione citando Jovanotti che, già nel 1994, sembra quasi parlasse di noi...

*"I giovani sono dentro i sondaggi catalogati in percentuali.
I giovani stanno bene, i giovani stanno male.
I giovani quali? Quelli più belli oppure i giovani quelli brutti?
I ricchi, i poveri, i giovani cosa, i giovani che? I giovani tutti!"*

*Tutti i giovani, sempre giovani: non mi dire che ci sei anche tu!
Tra quelli lì della pubblicità dell'aranciata e della coca cola,
quelli che gridano ai concerti, quelli che occupano la scuola
quelli che non trovano da lavorare quelli che ancora paga papà
quelli che non c'è mai un cazzo da fare in questa cazzo di città."*

-Jovanotti, *I giovani*, Lorenzo 1994 -

Il pensiero di Federica Pari (tirocinante di sociologia Campus di Forlì)

È passato il tempo, i questionari sono stati somministrati, i dati analizzati e la ricerca è diventata una questione personale. Perché parla di noi, che siamo precari sempre, in tutto. Nel lavoro, certo, ma anche nelle relazioni, nell'amore, nelle ambizioni e nei desideri, ma soprattutto nel nostro modo di vederci e di raccontarci. Dalle voci dei giovani che abbiamo incontrato nel corso di questi sei mesi, è evidente che la maggior parte di noi vive la vita che ci è capitata, non quella che avremmo scelto. Credo che le tante risposte poco articolate, apatiche, alle domande aperte, siano dovute a questo. È come se la precarietà lavorativa avesse fatto sparire il coraggio, la disobbedienza, la creatività. La vita si contrae e si restringe, si fa piccola piccola. Con tutte le insicurezze, la frustrazione e la solitudine che questa situazione si porta dietro. Sogniamo un lavoro qualsiasi, mica una carriera. Ritardiamo la convivenza con i nostri partner, perché non possiamo permetterci l'affitto. Non facciamo figli, perché a malapena riusciamo a prenderci cura di noi stessi.

Questi sei mesi mi hanno lasciato un interesse di ricerca, che spero di approfondire nei prossimi anni. Ma soprattutto, l'ambizione di restituire una voce a chi è stato zitto per tanto tempo.

Credo che la cosa più difficile sia stata rendermi conto del fatto che anche se ci "si comporta bene", se si fa tutto nel modo "giusto", il resto della nostra vita sembra rimandato all'infinito. Molti di noi sono stati bravi a scuola, alcuni erano i primi della classe. Ci siamo iscritti all'Università e ci siamo laureati in tempo. Abbiamo imparato le lingue e fatto tutto quello che ci è stato detto di fare. E poi? E poi non è successo niente.

La voce di Lucia Giancaspare (tirocinante di sociologia Campus di Forlì)

Il tema della povertà giovanile è difficile da affrontare in una sede differente da quella relativa le associazioni e gli enti preposti alle richieste di aiuto formulate da coloro che riversano in condizioni di bisogno: se ne parla solo in piccole stanze, dietro una scrivania, con un operatore che ti ascolta e dal quale ci si aspetta disperatamente una risposta.

Se ne parla a bassa voce tra amici o conoscenti in qualche occasione di sfogo, oppure quando si conosce accidentalmente la situazione di qualcuno che non vorresti mai fosse la tua.

Il povero porta con sé un marchio, quello del fallimento sociale: non hai un lavoro, oppure non ti basta per avere una vita dignitosa, non hai una casa, non hai una rete familiare o amicale atta a proteggerti. Si tratta di una condizione di cui si sente discutere nei salottini mediatici dei talk show, al telegiornale in un elenco di percentuali inerente coloro che vivono "al di sotto della soglia di povertà" e preghi affinché non si rientri mai in quel mai numero drammatico, come se fosse il conteggio dei caduti in qualche guerra alla quale apparteniamo malgrado tutto.

E cosa accade se di fianco al termine povertà compare la parola "giovani"?

Ecco un ossimoro che si proietta in una realtà misconosciuta, ma non per questo assente. Se tanti anni fa la popolazione giovanile, mediante lo studio o il consolidarsi di una posizione lavorativa (spesso socialmente superiore rispetto a quella dei genitori), poteva garantirsi una vita dignitosa e la sicurezza di un futuro, oggi tali passaggi non sono più di così "facile" portata.

Sembra essere scomparso il diritto di nutrire delle prospettive che vadano al di là della mera sopravvivenza: oggi ci si accontenta. Ci si accontenta di un percorso di studi ritenuto remunerativo e sicuro, ma che non piace, di un lavoro di ripiego che non concede stimoli o possibilità di crescita professionale, di una condizione asfittica che tinge a fosche tinte i propri sogni e aspirazioni.

Avere delle aspirazioni "verticali", che non riguardino l'immediatezza del bisogno, sembra essere diventata una possibilità di appannaggio riservata a coloro che partono avvantaggiati economicamente: pare essersi inceppato quel meccanismo che conferiva alla mobilità sociale un senso compiuto di democraticità e giustizia. In tal caso, è necessario citare il verso di una canzone che a distanza di anni sembra aver mantenuta inalterata la propria capacità descrittiva della società occidentale odierna "Gli ultimi saranno gli ultimi se i primi sono irraggiungibili": una constatazione cinica ma vera. Coloro che ce la fanno, forse un po' in linea col mito statunitense del "self made man", appartengono ad un olimpo di privilegiati la cui esperienza, la cui storia, viene utilizzata come parabola di successo e realizzazione non solo economica, ma anche personale e sociale. Peccato sia irraggiungibile.

Pertanto, questa spinta prestazionale crea una frattura, una lacerazione profonda tra l'enorme gamma di possibilità offerte e i mezzi a propria disposizione per farle diventare concrete, generando malessere, disillusione,

depressione e disincanto.

Siamo una generazione di disincantati che fanno la fila al CPI, ma con la consapevolezza che tanto “*non succede niente*”; che firma un contratto dietro l'altro poiché “*chissà, magari un domani mi assumono realmente*”; o che non ne firmano affatto ma “è meglio di niente, l'importante è lavorare”.

Ma non date loro dei falliti. Non lo sono.

I giovani poveri esistono, tanta energia e creatività frustrata dalla precarietà di una vita insoddisfacente e ingiusta: non chiamateli “choosy”.

Questi ragazzi non lo meritano.

Casomai, chiamateli.

APPENDICE

Progetti e attività presenti sul territorio

Per informare e rispondere a quei giovani che hanno affermato di non conoscere progetti o attività per i giovani presenti sul territorio, ci sembra importante fare di seguito un elenco di cosa invece esiste e su cosa loro possono fare affidamento, inseriamo anche qualche contatto per facilitare occasioni di conoscenza.



ASSOCIAZIONI LAICALI:

Associazioni che riuniscono giovani di diverse età attraverso attività di tipo formativo ed educativo

-
- ◆ **AGESCI** – Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani
Quasi tutte le parrocchie del comune di Rimini hanno una sede Agesci a cui rivolgersi.
Mail: zonarimini@emiro.agesci.it

 - ◆ **AZIONE CATTOLICA**
Il percorso dell'Azione Cattolica è presente per i giovani in quasi tutte le parrocchie della Diocesi di Rimini.
Mail: segreteria@aci.rimini.it

 - ◆ **ASS. COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII**
Dà la possibilità di compiere percorsi spirituali e/o di attività di volontariato in diversi contesti di disagio, in Italia e all'estero
Mail: giovani.rimini@apg23.org

 - ◆ **RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO**
Facebook: Giovani RnS Emilia Romagna

 - ◆ **COMUNIONE E LIBERAZIONE**
Mail: segreteria@clrimini.org

 - ◆ **GIOC – GIOVENTÙ OPERAIA CRISTIANA**
Facebook: Gioc Rimini

 - ◆ **CENTRO ELISABETTA RENZI**
Propone seminari, corsi e laboratori di formazione e sostegno per singoli, coppie, educatori e operatori sociali.
Sede: Via C Battisti , 31 Riccione - **Mail:** info@centrorenzi.net

 - ◆ **PUNTO GIOVANE**
All'interno del Punto Giovane si possono svolgere convivenze con gruppi classe, gruppi parrocchiali, con amici o come singoli. Organizza anche varie attività durante l'anno per chi vuole rimanere in contatto.
Sede: Via Bramante, 2 Riccione - **Mail:** puntogiovanericcione@gmail.com

 - ◆ **PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE DIOCESI DI RIMINI**
Si occupa di riunire le diverse realtà giovanili della diocesi. Organizza eventi e attività per i giovani dai 18 ai 35 anni.
Sede: Via IV Novembre, 35 Rimini - **Mail:** giovani.vocazione@diocesi.rimini.it
Facebook: Pastorale Giovanile Rimini

 - ◆ **CORO DELLA PASTORALE GIOVANILE DELLA DIOCESI DI RIMINI MEGÀLES PHONÈS.**
Coro che anima i diversi momenti della Pastorale Giovanile ed altri momenti della Diocesi di Rimini rivolti ai giovani.
Mail: megalesphones@gmail.com

 - ◆ **PROGETTO POLICORO**
Organizza eventi, attività per i giovani, affrontando la tematica del lavoro giovanile in tutte le diverse sfaccettature.
Sede: Via IV Novembre, 35 Rimini - **Mail:** diocesi.rimini@progettopolicoro.it
-

◆ **GIOVANI MUSULMANI RIMINI**

Promuove Incontri, convegno e manifestazioni di tipo culturale sul tema religioso, anche riguardo al dialogo interreligioso ed interculturale.

Mail: comunitaislamicadirimini@hotmail.com - **Facebook:** Giovani Musulmani di Rimini



UNIVERSITÀ:

Associazioni che riuniscono i giovani universitari cattolici:

◆ **CUD – CENTRO UNIVERSITARIO DIOCESANO**

Sede: Via Oberdan, 26/A Rimini - **Mail:** segreteria@centrouniversitariorimini.it

◆ **FUCI – FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA**

Sede: Via Oberdan, 26 Rimini - **Mail:** fucirimini@gmail.com - **Facebook:** FUCI Rimini

◆ **FREE EXIT RIMINI**

Riunisce i giovani universitari del Campus di Rimini. Organizza eventi, dibattiti ed attività col patrocinio dell'Università di Bologna.

Mail: freeexit.studentirimini@gmail.com



VOLONTARIATO:

◆ **SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO**

Il Servizio Civile Volontario è un'opportunità che offre lo Stato ai giovani dai 18 ai 28 anni, di svolgere un anno di volontariato con un rimborso spese mensile. È possibile scegliere di fare SCV in diversi ambiti sia in Italia che all'estero. Per fare SCV è necessario candidarsi a un progetto quando sono aperti i bandi.

◆ **CO.PR.E.SC – COORDINAMENTO PROVINCIALE DEGLI ENTI DI SERVIZIO CIVILE**

Coordina tutti gli enti che partecipano ai bandi per il Servizio Civile sia a livello nazionale che regionale. All'interno del sito del Copresc si può scoprire quando sono aperti i bandi o richiedere tutte le informazioni.

Sito: www.copresc.rimini.it

◆ **SVE – SERVIZIO VOLONTARIO EUROPEO**

Programma di volontariato internazionale. Possono partecipare i giovani tra i 17 e i 30 anni residenti in uno dei paesi europei. Propone una esperienza di volontariato internazionale per un periodo che va dalle 2 settimane ai 12 mesi.

Sito: www.you-net.eu

◆ **VOLONTARIMINI – CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO DELLA PROVINCIA DI RIMINI**

Sede: Via Covignano, 238 Rimini – **sito:** www.volontarimini.it

◆ **Ci.Vi.Vo**

Progetto del Comune di Rimini. Crea gruppi di volontari che si prendano cura in maniera volontaria di beni della collettività vicini al territorio in cui vivono.

Sede: Via Marzabotto, 25 Rimini - **Mail:** roberta.mazza@comune.rimini.it

◆ **BANCA DEL TEMPO**

Luogo dove ognuno può donare del tempo e delle competenze e trovare gratuitamente aiuto ai problemi.

Sede: via Montiano 14 - Santa Giustina - **Mail:** politiche.giovani.rn@libero.it

◆ **CROCE ROSSA RIMINI**

La Croce Rossa a Rimini ha anche varie sedi negli altri comuni della Provincia di Rimini

Sede: Via Mameli, 37 Rimini – **Mail:** info@cririmini.it



DISABILITÀ:

Associazioni che promuovono l'integrazione e l'autonomia delle persone con disabilità:

◆ CENTRO21

Sede: Via Limentani, 15 Riccione (Rn) - **Mail:** info@centro21rimini.org

Facebook: Cuore 21 & Centro21 Riccione

◆ CRESCERE INSIEME

Sede: Via Eugenio Curiel, 11 Rimini - **Mail:** info@crescereinsieme.rn.it

Facebook: Crescere Insieme onlus

◆ ESPLORA

Sede: Vicolo Amaduzzi, 18 Rimini - **Mail:** esplorarimini@libero.it

Facebook: Esplora Rimini Asdc

◆ RIMINI AUTISMO

Sede: Via Massimo D'Azeglio, 13 Rimini - **Mail:** info@riminiautismo.it

Facebook: Rimini Autismo Onlus

◆ AMICI DI GIGI

Sede: Via Fontanella, 455 San Mauro Pascoli - **Mail:** cooperativa@amicidigigi.it

◆ EDUCATION

Promuove servizi di orientamento e incontri con la finalità di rispondere a interrogativi legati a DSA, disabilità, disagio sociale e difficoltà relazionali

Sede: Via Milazzo, 44 Rimini - **Mail:** associazione@eduaction-rn.it



STRANIERI:

◆ ARCOBALENO:

Svolge iniziative a favore degli immigrati. Promuove l'inserimento sociale e la tutela dei loro diritti.

Sede: Viale Principe Amedeo, 11 Rimini - **Mail:** info@arcobalenoweb.org

◆ CARITAS DIOCESANA:

Organizza corsi di italiano per stranieri e altri corsi di formazione, svolge iniziative di integrazione e sensibilizzazione alla cittadinanza. Sostiene nell'aspetto burocratico per le pratiche dei documenti.

Sede: Via Madonna della Scala, 7 e via Isotta degli Atti, 23 Rimini - **Mail:** caritas@caritas.rimini.it



POLITICA/CITTADINANZA ATTIVA:

◆ ARCI

Organizza circoli ed attività con varie tematiche, promuovendo cultura, socialità e diritto.

A Rimini ci sono vari circoli con differenti tematiche.

Sede: Viale Principe Amedeo, 11 Rimini - **Mail:** rimini@arci.it

◆ EXPLORA CAMPUS

Affiliata alla Protezione Civile, organizza campi estivi ed attività per far interagire tra loro i giovani, attraverso anche l'insegnamento dei metodi della Protezione Civile.

Sede: Via Carpinello, Rimini - **Mail:** exploracampus@libero.it

◆ **GRUPPO ANTIMAFIA PIO LA TORRE**

Svolge attività di diffusione della cultura della legalità e dell'antimafia sociale. Organizza durante l'anno cene e inchieste presentare anche alla cittadinanza le maggiori problematiche riscontrate sul tema nel territorio riminese.

Mail: gap.rimini@gmail.com - **Facebook:** GAP – Gruppo Antimafia Pio La Torre

◆ **IL GIARDINO DELLA SPERANZA**

Promuove l'inserimento di anziani e disabili all'interno della società. Per i giovani organizza ogni anno L'Armiston": una festa musicale dove giovani ed anziani collaborano assieme mischiando brani della tradizione a canzoni più recenti.

Sede: Salita San Girolamo 1 Sant'Agata Feltria – **Mail:** mail@ilgiardinodellasperanza.org

◆ **LIBERA – ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE**

L'intento è di sollecitare la società civile nella lotta contro le mafie

Sede: Corso d'Augusto 241 Rimini - **Mail:** rimini@libera.it

◆ **MANI TESE**

Promuove i valori della giustizia e dell'uguaglianza. A Rimini promuove vari laboratori ed attività rispetto al tema del riuso, del riciclaggio e della riqualificazione del territorio

Sede: Circonvallazione Occidentale, 28 - **Facebook:** Mani Tese Rimini

◆ **RUMORI SINISTRI**

Opera per la promozione dei diritti di cittadinanza e contro ogni forma di discriminazione

Mail: ass.rumorisinistri@gmail.com



CORSI DI FORMAZIONE:

◆ **EN.A.I.P – CENTRO ZAVATTA**

Sede: Viale Valturio, 4 Rimini – **Mail:** info@enaiprimini.org

◆ **AGENFOR**

Sede: Piazza Tre Martiri, 43 Rimini – **Mail:** rimini@agenfor.it

◆ **ASSOFORM**

Sede: Piazza Cavour, 4 Rimini – **Mail:** rimini@assoform.nnfc.it

◆ **INFORM**

Mail: info@europainform.com

◆ **CESCOT RIMINI**

Sede: Via Clementini, 31 Rimini – **Mail:** info@cescot-rimini.com

◆ **ECIPAR**

Sede: Piazzale Tosi, 4 Rimini – **Mail:** ecipar@ecipar-rn.it

◆ **IAL**

Sede: Viale Torino, 67 Riccione – **Mail:** sedericcione@ialemiliaromagna.it

◆ **IRECOOP**

Sede: Via Caduti di Marzabotto, 38 Rimini – **Mail:** sede.rimini@irecoop.it

◆ **ITINERA**

Facebook: Itinera/CASIA Centro Studi Rimini

◆ **I.R.F.A.**

Sito: www.irfa.net

- ◆ **OSFIN**
Sede: Viale Mantegazza, 8 Rimini – Mail: info@osfin.org
 - ◆ **REGIONE EMILIA ROMAGNA**
Sito: www.regione.emilia-romagna.it
-



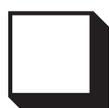
REALTÀ SOCIALI PER I GIOVANI:

- ◆ **AGEVOLANDO**
Si occupa dei giovani che crescono “fuori famiglia”, soprattutto coloro che stanno per compiere / hanno appena compiuto 18 anni. Promuove attività e li accompagna nel momento dell'autonomia in particolare nella ricerca di casa e lavoro.
Sede: Corso d'Augusto, 241 Rimini - Mail: rimini@agevolando.org
Facebook: Agevolando Rimini
 - ◆ **ARE ERE IRE – CIBO PER GIOVANI MENTI**
Organizza attività ludico/didattiche presso le scuole e/o altri luoghi del territorio.
Sede: Corso d'Augusto, 203 Rimini – Mail: cibopergiovanimenti@gmail.com
 - ◆ **IL TASSELLO MANCANTE**
Riunisce giovani dai 16 ai 25 anni con la passione per l'arte. Promuove diversi eventi di carattere artistico, come cineforum, mostre e laboratori tutti con lo scopo di mettere alla prova i volontari nelle varie forme artistiche.
Sede: Via Sicilia, 59 Riccione – Mail: info@iltassellomancante.org
 - ◆ **VALMARADIO**
Stazione radiofonica gestita da giovani che abitano la Valmarecchia.
Radio: 103.85 fm – sito: www.valmaradio.com
-



FAMIGLIE CON FIGLI:

- ◆ **CENTRO PER LE FAMIGLIE**
Servizio del Comune di Rimini. Offre servizi utili alle famiglie, accogliendoli ed accompagnandoli nei momenti di crescita.
Sede: Piazzetta dei Servi 1, Rimini
 - ◆ **CONSULTORIO**
Sito: www.ausl.rn.it/consultori-ausl-rimini.html
 - ◆ **SPAZIO GIOVANI 360°**
Rivolto ai giovani sotto i 20 anni per avere informazioni e consulenze sulla sessualità e sulle tematiche relazionali e psicologiche. È aperto all'interno dei Consultori di Rimini e Riccione.
Sito: www.spaziogiovani360.it
-



BONUS E AGEVOLAZIONI

Agevolazioni riguardanti bollette e cultura

- ◆ **REGIONE EMILIA ROMAGNA**
Sito: www.regione.emilia-romagna.it
 - ◆ **COMUNE DI RIMINI**
Sito: www.comune.rimini.it
Agevolazioni riguardanti tasse universitarie, alloggio, borse di studio e quanto riguarda il mondo dell'università
-

-
- ◆ **ER.GO**
Per quanto riguarda le università di tutta l'Emilia Romagna
Sito: www.er-go.it
-

- ◆ **YOUNGERCARD**
Riguarda agevolazioni per studenti e lavoratori in Emilia Romagna
Sito: www.comune.rimini.it/
-



COOPERATIVE/FONDAZIONI

o altri Enti del Terzo Settore che promuovono progetti specifici per i giovani.

- ◆ **CENTO FIORI**
Sede: Via Portogallo, 10 Rimini - **Mail:** info@coopcentofiori.it
 - ◆ **EDUCAID**
Sede: Via Vezia, 2 Rimini - **Mail:** educaid-ngo@educaid.it
 - ◆ **LA FINESTRA**
Sede: Via Vignola, 1 Sogliano al Rubicone - **Mail:** info@cooplafinestra.it
 - ◆ **LA FORMICA**
Sede: Via Portogallo, 2 Rimini - **Mail:** cooperativa@laformica.rimini.it
-



CENTRI GIOVANI/CENTRI SOCIALI

- ◆ **CASA MADIBA**
Sede: Via Dario Campana , 59/F Rimini - **Mail:** casamadiba@gmail.com
 - ◆ **CASA POMPOSA**
Sede: via Pomposa, 8, Rimini - **Facebook** Casa Pomposa
 - ◆ **GROTTA ROSSA**
Sede: Via della Lontra, 40 Rimini - **Mail:** info@grottarossa-rimini.it
 - ◆ **KAS8**
Sede: Via Ravenna 75, Bellaria Igea Marina - **Mail:** Kas8@comune.bellaria-igea-marina.rn.it
 - ◆ **RIMINI5**
Sede: Via Montiano 14, Santa Giustina - **Facebook:** Centro Giovani Rimini 5
 - ◆ **RM25**
Sede: Corso d'Augusto 241, Rimini - **Mail:** rema25@libero.it
 - ◆ **YUZZ**
Sede: Piazza Decio Raggi 2, Rimini - **Facebook:** Yuzz Adrinet
 - ◆ **CENTRO GIOVANI CATTOLICA**
Sede: Via Del Prete, 119, Cattolica - **Mail:** centrogiovanicattolica@gmail.com
 - ◆ **WHITE RABBIT**
Sede: Via Macello, San Giovanni Marignano - **Mail:** alternoteca@libero.it
 - ◆ **CASA POMPOSA**
Sede: Via Pomposa, 8, Rimini - **Facebook:** Casa Pomposa
 - ◆ **CASA DEL TEATRO E DELLA DANZA**
Sede: Via Popilia, 110, 47922 Viserba RN - **Mail:** casateatrodanza@riminiteatri.com
-

Informazioni e ordini:

Caritas Diocesana Rimini, via Madonna della Scala, 7-47921 Rimini - Tel 0541.26040 - Fax 0541.24826 email: caritas@caritas.rimini.it - sito: wwwcaritas.rimini.it

PER OFFERTE: C/c postale n. 13243472
intestato a Caritas Diocesana Rimini

PER OFFERTE DETRAIBILI Associazione Madonna della Carità
IBAN: IT21T 06230 24206 0000431 30436
c/o CRÉDIT AGRICOLE Cariparma

nella tua Dichiarazione dei Redditi versa il

5X1000

alla **CARITAS DIOCESANA**
attraverso

ASSOCIAZIONE MADONNA DELLA CARITÀ

CF. 91025300400